LA FLORA POETICA DIVISA IN TRE PARTI, 1A SONETTI, 2A ODI, 3A CANTI LIBERI...

Giovanni Di Pietro

LA
FLORA POETICA

DI

GIOVANNI DI PIETRO

DIVISA IN TRE PARTI

1ª Sonetti — 2ª Odi — 3ª Canti liberi e Poemetti

PALERMO
STAMPERIA DI ANTONINO RUSSITANO
Largo S. Onofrio alla Panneria
—
1865

PREFAZIONE

Fra tutte le vicissitudini dell'umano pensiero, e precisamente nella provincia morale delle arti belle, nessuna meglio della poesia, spicca di elemento estetico, educa il cuore e sorprende l'immaginazione.

Non è dubbio che la pittura e la scultura, la musica o l'incisione siano figlie dell'ispirazione, e scuotano gli animi per inebriarli a sensi migliori e più nobili: ma quell'arcano fascino della poesia, quel linguaggio supremo e sintetico, che Dio solo, conscio della sua onnipotenza può usare coll'espressione del *fiat lux*, non possono nè comprenderlo nè imitarlo le arti belle limitate al pennello, al bulino, alle note, allo scalpello.

In breve se la poesia è ispirazione, entusiasmo, parola rivelata, foco di Dio, essa sola ha il privilegio di dominare il resto delle discipline mentali, e la catena delle arti belle.

Noi frattanto non volendo, nè sapendo, per quanto è in noi, derogare al merito scientifico degli estetici moderni, troviamo che la poesia potrebbe assumere una triplice divisione, cioè di poesia *erotica*, poesia *educatrice*, poesia *politica*.

La poesia erotica parte dall'intuizione di se stesso, dallo sviluppo delle proprie facoltà, o da quel non so che di sentimento di misantropia, che accompagna l'uomo addo-

lorato, l'uomo tradito, e che gema sotto l'incubo di un affanno qualunque.—L'uomo dell'ispirazione, del vero genio, della fantasia non va cercando frasi, non vien mendicando figure, nè si tortura il cervello a contare dei versi, o infilzar delle rime.—Esso sorvola sull'ali del vento, si slancia col guizzo della saetta, scrutina gli abissi del mare; e da profetico Isaia, o da estatico di Patmos, interroga i misteri della providenza per levarsi re del futuro.

Così il poeta del cuore parte dall'anima sua e si riconcentra e ritorna in se stesso. Il malinconico Cigno di Valchiusa è un vero modello di poesia erotica e romantica, piena tutta del respiro di una coscienza isolata e trasfusa nell'incanto delle sfere celesti. I suoi lagni, di che dolcemente inondava l'erme rocce d'Arquà, e i pensili giardini di Sorga e Valchiusa saranno un eco di tutti i cuori temprati alla vera fucina di amore.—In somma la poesia del cuore è poesia d'amore, di solitudine, di ritiro, di così detto *erotismo*, se ci si può passare l'espressione, e, nel cui fondo non vi è altro che il poeta che canta o una passione che lo governa.—Di questo genere ci sembrano i sonetti e le canzoni di Petrarca, gl'inni e le odi di Chiabrera, le elegie di Monti, i versi sciolti e le odi di Leopardi, gl'inni di Manzoni, le odi, le ballate di Prati; cose tutte che rivelano l'anima di ciascuno, la tempra del sentire, la piena del cuore che espandono. Di fatti, chi vi tocca le corde di amore, chi vagheggia un'aurora che sorge, chi carezza un fiore che spunta, e chi geme sotto un peso di affanni morali, per cui nella vita non vede altro che *l'infinita vanità del tutto*.

La poesia *educatrice* ci sembra però che pigli tutt'altre mosse che la *erotica*. Giacchè se questa parte esclusivamente dal cuore, quella tocca i costumi delle famiglie, gli usi delle città, il morale e domestico incivilimento. Di prima

fronte ci si affacciano l'Arte Poetica di Orazio, le metamorfosi e le tristi di Ovidio, gli Amori delle piante di Darvyn, la *Coltivazione del riso* dell'Alemanni, e le Api di Rucellai come veri modelli di poesia educatrice o domestica. Questa che sembra un' arte fatua, e chè si stacca dalla provincia *erotica* o *politica* non può credersi quanto giovi a far diventare ottimi e prudenti i padri di famiglia, oneste e gentili le zitelle, operosi e intraprenditori i figli maschi, docili e obbedienti i servi.—La poesia educatrice per noi ha una specie di missione di dritto naturale—giacchè in versi rimati, in Odi, in Canzoni e a forza d' Inni si sviluppano le leggi dei doveri rapporto a Dio, rapporto a se stesso, rapporto alla società—e quel che più si comincia, quasi poetando o leggendo versi, a rispettare e deferire sulla volontà dei propri genitori, che sono la più dolce sorgente di felicità e di vita per noi in questa terra di esilio. Chi non si mette alle mani le quattro stagioni di Tompson, gli idilli di Gessnèr, o per lo meno i Sepolcri di Ugo Foscolo, che sono una miniade di civile e morale educazione non può conoscere il modello vero della poesia educatrice.—Nei versi di questi tre genî tutto ci sembra semplicità, sublimità e moralità di principii tanto per ammirare il bello della natura nel corso delle sue stagioni, quanto la dolcezza e semplicità pastorale dei campi, come pure per rispettare e incensare la memoria dei trapassati che ci appartenevano, o degli illustri estinti connazionali. Per finirla sulla poesia educatrice, essa ci sembra l'ape che raccoglie il miele dai fiori per riversarlo nel gran terreno socievole, e farne germinare altre frutta di virtù, di morale, di perfezionamento.

Andiamo adesso alla poesia politica, che ci sembra la più seria di tutte.—Di questo genere di poesia sono comunemente gli epici, e i tragici, come storici e descrittori delle umane vicende. Essi guardano la società non tanto a traverso il

velo delle illusioni quanto del diritto filo della storia, della morale e della sapienza civile. Come tale, i poemi di Omero, di Virgilio, di Tasso, di Ariosto, di Milton; e di Klopstock nella sua Messiade; di Grossi nei suoi Lombardi; le tragedie di Eschilo e Sofocle, quelle di Voltaire, di Schakespeare e Vittorio Alfieri sono per fermo tutte composizioni di una missione storica e politica. Ciascuno avendo di mira lo scopo di moralizzare i costumi e perciò di mordere o flagellare il vizio per esaltare la virtù, esce dai cancelli dell'anima propria, e si porta a spaziare sulle fluttuose vicende della società, conversando coi potenti di Roma, mettendo in dialogo i sapienti della Grecia, attraversando i vasti regni del medio evo per far passare l'Europa nell'Asia e coronare l'opera delle crociate.. Chi più grande difatti del cieco poeta di Scio negli alti disegni della guerra di Troja e nello scudo gigantesco di Achille?.. Eccovi un tipo di poesia storica e politica. Chi più amabile e dolcemente malinconico di Virgilio, quando fa scortare al suo eroe il diletto padre Anchise per le tenebrose vie dell'inferno? Chi più eloquente o grandioso del tragico inglese quando fa parlare i tremendi Bruto e Cassio, e fa fremere come un rombo di tuono le possenti parola di Marco Tullio?.. E chi più concitato di Alfieri nel suo Saulle e più bollente di passioni nel terribile Oreste per dovere l'animo dell'uditore restar commosso di forte e profondo dolore, e di altissima scuola di politica educazione?.. Ecco perciò come il poeta tragico e l'epico, che escon fuori quasi dal santuario del proprio cuore son differenti dal poeta *erotico* o *educatore*! In somma pare che la poesia politica parlasse alle menti dei governi, svolgesse la téssera dei destini delle nazioni, e si mettesse a guida, a timone nel cammino dell'incivilimento.

Dopo questo che intendiamo noi assumere dal concetto della triplice divisione di poesia?.

Per applicarla alla nostra Flora poetica, che diamo alle stampe, qualunque ella ci fosse, diciamo di ever toccato, e fatto esperimento dei primi due generi di poesia, cioè della erotica e della educatrice—giacchè non ossendovi svolta nè epopea, nè tragedia alcuna, non possiamo arrogarci il vanto di avere scritto in poesia politica.—Di fatti i sonetti, diretti ad uomini sommi, e che formano la prima parte—le odi, le canzoni, e i versi sciolti che tendono a toccare temi filosofici, aspirazioni morali, e che abbracciano la seconda e terza parte, altro non riflettono che poesia di cuore, e poesia di educazione.

Più che genio di lodi, o fanatismo di gloria ci spinse a scrivere cosiffatti versi e stamparli impulso morale di coscienza e di ragione per mostrare le nostre impressioni durate nel giro di otto lustri di vita, per quanto ne contiamo.

A far conoscere però la corda prediletta del nostro cuore avvertiamo il cortese a dotto lettore che il genio del *meraviglioso* del *melanconico* e dell'*erotico* han sempre mai prevalso sull'animo nostro fin dall'età di fanciulli.—E non ostante che siamo pienamente convinti che i nostri versi, le nostre deboli rime sottostessero di gran lunga all'aspettazione degli argomenti, e alle leggi dell'estetica, pure ci è forza di confessarlo che i grandi fenomeni della natura ci han sempre mai soggiogato l'animo da rimanere estatici e confusi di meraviglia.—Da ciò *l' armonia mondiale* la *solitudine* o la *ispirazione*, la *speranza* e la *malinconia*, e il *Byron* sono per l'autore di questa Flora poetica i temi più favoriti, le aspirazioni più toccanti.

Eppure dopo tutte queste dichiarazioni e proteste letterarie, l'autore, forse colpevole di smodestia al non *plus ultra*, va in traccia di due favori, che potrebbero accordargli i cortesi e buoni lettori, e precisamente gli amici, che gli sono stati maestri e guida nel nobile arringo.

Poffarre il mondo! Dai nostri gentili lettori va cercando favori l'autore, non già di una corona di alloro che sin oggi non si è saputo meritare — nè tampoco di un corteggio di articoli, d'incensi, di lodi, e battimani, od altro, che finiscono alla calata di un sipario.

Favori vorrebbe l'autore, ma di uomini sennati, coscienziosi, che sappiano di estetica, o che abbiano scritto in poesia; favori sapete di che sorta?.. Forse non sognate indovinarlo, nè ve l'aspettate. — I veri e meritati allori l'autore li lascia ai poeti che l'han saputo guadagnare — le rose di primavera le regala alle gentili donzelle, che si seppero acquistare una palma di sposo — le ghirlande, i fiori, gli archi trionfali, li raccomanda per farne un omaggio ai condottieri strenui o feriti, o morti in campo per amor della patria... L'autore di questa Flora poetica i due soli doni che cerca ai dotti leggitori sono... *correzione e compatimento!..*

PARTE PRIMA — SONETTI

A DANTE ALIGHIERI IN ESILIO

1.

Dimmi... del sole animator qual lume
T'inebriò nel petto, cima sublime,
E fè spiccarti a tanto vol le piume
Là del Parnaso alle fiorenti cime?
Genio tu fosti... dell'Italia e nume
Modulator delle più eccelse rime.
Più che la fama il tuo divin volume
Patria... e sventura e poesia n'esprime (1):
Patria, e sventura... ma l'amor cocente
Della tua Bice ti plasmò cotanto
Che un ciel trasfuse nella tua gran mente (2).
E d'ogni gloria fatto cittadino,
Spande il tuo nome universale un vanto,
Degno Alighieri di miglior destino.

2.

Degno Alighieri di miglior destino
Fosti... e la patria ti respinse in bando,
Nè del tuo canto il modular divino
Ringuainò nel fodero il suo brando (3):
Ti seminò di triboli il cammino,
Compagno del dolor sempre esulando.
Nè quella luce del Signor tuo Trino
Spuntò la forza del fatal comando.
Tu del tuo ingegno sì possente e giusto
Vittima fosti... e nell'amor, nel pianto
Accattasti la vita a frusto a frusto (4).
Che se il tuo frale declinato a sera
Da tanti mali fu battuto e affranto
Volò il tuo spirto in più sublime sfera.

3.

Volò tuo spirto in più remota sfera
Ove ogni ingegno, com' è il tuo lassuso,
S'allieta in grembo alla città più intera
Bevendo l'aure in Dio con lui trasfuso.
E delibando nell'amor qual' ero (5)
Dolce quel bacio dei tuoi sensi all'uso,
Più scintillante dell'età primiera
L'estro rimembri all'alma tua suffuso.
Nell'azzurro del cielo arcata volta
Tutta la luce dell'Eterno Spiro
Guardi Alighieri in un sol lampo accolta.
E scrutinando quella causa sola
Che riprodusse il Verbo nell' Empiro,
S'alzò tua mente in quell'eccelsa scuola.

4.

S'alzò tua mente in quell'eletta scuola
Di Chi se stesso generò in Eterno...
E tu leggesti qual s' imbroda e cola
La gente impura nell'orror d' inferno.
Ed oggi che più libero sorvola
Il tuo concetto nel fulgor superno,
Scorgi come Colui che ti consola
Spanda luce, calor, moto e governo.
Godi... e bevi la vita del mistero
Di quel Signor, che t' ispirò nel seno
Fiamma sì ardente a poetar sul vero.
E a nuovo ardire animerà le genti
Del tuo gran libro sull' Italia almeno
Il guizzar dei tuoi fulmini roventi (6).

8 aprile 1860.

IL GENIO EROTICO-ROMANTICO

DI GEREMIA PETRARCA E BELLINI

1.

Muto... raccolto nella sua speranza,
Ricolmo il petto del divin Fattore,
Il profeta del pianto, e del dolore
Sulle riviere del Giordan fa stanza...
Più nel raggio del ciel la sembianza
Anima e accende dell' Eterno amore,
E più si accinge a profetar l'orrore
Che alla città di Solima si avanza...
Sembra quel genio solitario e mesto
Sulle rüine assiso del Crëato
E un suon gli grida... *Geremia sei desto...*
Ròrido ha il ciglio di quel pianto amico
Che più fe' bello un angelo bëato
Là... nel terren del paradiso antico...

2.

Piangi... chè n' hai ben d'onde o Geremia...
Tempra del cielo il säettar rovente,
Che pur sul capo rovesciar dovria
Di Sïonne sdegnosa e impenitente...
Spordi così l' inestricabil via
Di quell'errore, dove star consente
Vedova fatta, desolata e ria
Delle regine la città morente.
Stende sue braccia su più vasto piano
Quasi alle porte orientai del mondo
Ove ribelle un popolo il più insano...
Tu la sogguardi qual caduco stelo,
D'un reo tributo soggiogata al pondo
In odio quasi colla terra e il cielo...

3.

In odio quasi colla terra e il cielo
Perdono implora alla città pentita...
E tu la involi dal funereo volo
Ai dolci amplessi dell'eterna vita...
Col pianto sciogli del peccato il gelo
E a Dio converti nella sua partita,
Vate del duolo... dello spirto anelo
Gerusalem qual anima smarrita...
Ma che ti parlo? un sotterraneo rombo
Dentro alle mura crepitar mi sembra
Struggersi tutto in cenere ed in piombo...
E già dal foco un mucchio di ruine
Sulla città del Redentor s'assembra...
Satan la mano le cacciò sul crine...

4.

La man sul crine le cacciò Satanno,
E fu lo sdegno che di Dio la scosse...
Solima si scavò sua tomba in danno,
E te profeta di dolor commosse...
Frantumati nel suol gli archi si stanno
Di quel gran tempio, e in cavernose fosse
Più fondamenta in suo poter non hanno
L'auree pareti fiammeggianti e rosse...
Cupo un orrore... un sordo mormorio
Da quell'ammasso di pietroso incanto
Non odi alzarsi d'un trafitto Dio?
Qual' altro pegno di Sion t'avanza,
O Geremia che dilagarti in pianto
Muto... raccolto nella tua speranza?..

PETRARCA

1.

Piangon le stelle dall'azzurro ammanto...
Piangon le selve cogli arancì e i fiori
E par sia tutta la natura un pianto
Fra l'aure e il rezzo dei commossi allori...
Piange lo stanco pellegrino affranto
Sul primo lampo dei rosati albori...
E anch' esso innalza un lagrimevol canto
Uno stormo d'augelli e di pastori...
Così parlavi nell'ardente amore
Della tua Laura, o cigno di Valchiusa,
L'arpa temprando nel tuo rio dolore...
E quasi avvolta d'un etereo velo,
Parea nei versi l'alma tua suffusa,
Come un' incenso che s' innalzi al cielo...

2.

Aura d' incenso che s' innalza al cielo
Parla al mio cor la tua malinconia...
Ell' è quel fiore d'un eletto stelo
Che i prati e l'onde a salutar venia...
Ma più nel genio del tuo amor m' incielo
Col tuo flebile canto in compagnia,
Quando di Laura sul terrestre velo
Del Creato m' ispiri un' armonia:
E tutta in essa la virtù visiva
Della mia mente rivolgendo, esclamo,
« Beati gli occhi che la vider viva. »
Talchè un sol eco la natura intorno
Risuoni, e dica di conserto, t'amo,
Laura dall'alba al declinar del giorno.

3.

Laura dall'alba al declinar del giorno
Tanto invocasti nella rea fortuna,
Che incoronato del tuo lauro e adorno
La salutavi nell'amica Luna...
E confidando alle campagne intorno
Le pene e i lagni del tuo cor men bruna
Ricompariva al tosto al tuo ritorno
Della Sorga la placida laguna...
E in quelle sere d'un aprico maggio
I prati e i boschi d'Avignon qual grato
Susurravan per tu dolce linguaggio?...
L'aura... la luce... il Sole un argomento
Ti porgevan perenne, e un solo fiato
Ti dava il mondo di concorde accento...

4.

Ti dava il mondo di concorde accento
Ovunque un suono del tuo amato bene...
Laura ascoltavi col parlar suo lene
Nello stormire delle frondi al vento...
Laura simboleggiasti nel lamento
Dell'usignuolo a consolar tue pene;
E quanto meglio nell'amor conviene
Di Laura empisti tutto il firmamento...
Era un sospiro il mormorar dell'acque
E l'agitarsi dell'arboree chiome
In cui raffigurar Laura ti placque...
Laura fu sola la tua santa lira
Che modulasti nell'Italia, come
Unico cigno, che d'amor sospira...

BELLINI

1.

Arpa di suono flebile e dolente...
Cetra di malinconico sentire...
Aura, che mesta vagolar consente
Nei prati attorno... e starsi e poi dormire...
Son dessi emblemi, che ti fenno unire,
Angiol Bellin, fra la sicana gente,
Del canto il vezzo ad un amor potente,
Voluttà del dolore... e poi morire...
Angiol... tu messo dall'eteree volte
Angiol di pianto, ma di pianto amico
Lascia che il mondo nel tuo suon t'ascolte...
Angiol forse ti ciuse del suo velo
Sul primo fior del paradiso antico
L'eterno Fabbro... o ti tradusse in cielo?

2.

Fatto maturo t' innalzò nel cielo
Giovin trentenne dell'età nel fiore
L'arpa dei suoni, o al bacio del Signore
Ti ricompose dal corporeo velo...
Astro spiccato dal sidereo stelo
Scendesti in terra a scintillar d'amore...
Ma nella danza delle mistich'ore
Chè?.. ti scomparve il biondo Dio di Delo?
Cittadino del cielo... a grato incanto
Di arcana melodia tutta la terra
Tu tramutasti o mio Bellin col canto..!
E come soffio di montana orezza,
Degli uragani il fremito e la guerra
Modulasti in più flebile dolcezza...

3.

Spiro che scende da montana orezza
Son le placide note della Norma...
Del tuo genio stamparono quell'orma
Che ci sublima alla più santa ebrezza...
Tutta nel raggio estatica s'informa
Di *Casta Diva*, e nella sua bellezza
La romana Vestal par che si addorma
Fra tanto genio di dolore avvezza...
E chè? non sono d'un arcano stampo
Di Giulietta i funebri rintocchi,
Che tu sciogliesti d'altra vita o un lampo?..
Ma nell'eco del ciel più si tramuta
L'arpa del canto, o mio Bellin se tocchi
Gli amor d'una Sonnambula perduta...

4.

Di Sonnambula i sogni e i casti amori...
D'un Pirata la stragi o le tempeste,
Di Beatrice la prigion, gli orrori,
Tutto nel genio tuo ratto s'investe...
Nè più col canto sulla terra muori
Anima, o mio Bellin, tutta celeste,
Ma quasi un' arca di più belli cori
Spingi alla danza dell'etereo feste...
Esule tu... dal ciel, gli angioli santi
Poi ti raccolser nell'empirea chiostra
Al tocco lieto d'altri suoni e canti.
E tu quasi prosteso e riverente
Selamasti in cielo, la toccate, è vostra
« L'arpa di suono flebile e dolente.. »

3.

Geni del pianto... dell'amor... del suono
Misteriose corde del Creato,
Quasi strappate al social frastuono,
V'ispirò della vita un solo hato...
Geremia, Sacerdote del perdono
Le genti d'ogni ciel t'han salutato,
E se quel dolce pianger tuo fu dono,
Angiol sembrasti, di lassù calato.
Angiol Petrarca... in dolorosi accenti
Sei pur fratello a Geremia col pianto
Modulando in amor mille portenti...
E in te o Bellini l'armonia ricorda
Che in sì lontani secoli un' incanto
Foste in tre suoni d'un' istessa corda...
29 giugno 1861.

A MICHELANGELO BONARROTI

1.

Parla... sei tu quell'unico portento
Uom di quattr'alme, che col tuo scalpello
Del genio mostri il vero atteggiamento,
Mastro divino, emulator del bello?..
Tu pittore, e scultor in un momento
Fosti e poeta e architettor modello,..
Solo il tuo nome valse un monumento
Più Encèlado, o Michel, di Raffaello.
Io ti contemplo... e balenar mi sembra
Dal tuo cospetto quel celeste foco
Che al dì finale tutto il mondo assembra.
Tu... ne intrecciasti la famosa tela (7)
Sicchè l'istoria t'innalzò in quel loco
Ove gli arcani il tuo Fattor disvela.

2.

Ove gli arcani il tuo Fattor disvela
Fosti trasfuso in quel divin convegno,
E se umano pensier più in là t'inciela
Tu sei dell'Etra più sublime un segno.
Chi come te rinnova la sequela
Dei miracoli eterni, e il gran disegno
Ricostruttore dentro cui si cela
D'ogni bel di natura il vasto regno?..
Fecondo germe il più vital sugli enti,
Tutto soffiasti al tuo Mosè quel fiato (8)
Che a nuova luce battezzò le genti...
E squadrando di Dio quasi il volume,
Che si raccoglie in grembo del Crëato,
Fosti tu sol maraviglioso lume...

3.

Fosti tu sol maraviglioso lume
Che i secoli rischiara, o Bonarroti,
E del mio ingegno al piccolo barlume
Ti vo' pensoso tributar miei voti.
Modello in arte di saver, di acume
Ti esalteranno gl' Itali nepoti ·
E tu Michel qual redentore e Nume
Di genio immenso, ci rinfiammi e scuoti.
Tu, sull'altare della gloria assiso
Reggi lo scettro di tant'arti, e il nome
Consegni al libro del sublime inciso.
E lo scrivesti... fra quell'Uno e Trino,
Che ti cingendo di sue man le chiome,
Angiol Michel ti salutò divino..

4.

Angiol Michel ti salutò divino
Ad un sol coro l'universo intero;
E quasi un eco di miglior destino
Più libero ricorse il tuo pensiero.
Chi ti seguì, Michel nel gran cammino
Se all'occhio tuo spiegasti un'Emisfero?.. (9)
Estatico il contemplo... e più m'inchino
A quel tuo ingegno si potente e fiero.
O dell'eterno il magistero ignoto,
Che tanto luce ci riversa in terra,
E il tutto investe nel calor nel moto!..
O sovrano scultor L. qual monumento
Di vita e fasto il nome tuo rinserra?..
Parla... sei tu quell'unico portento?.. (10)
8 febraro 1860.

ARCHIMEDE (11)

1.

Dall'azzurro del cielo arco infinito,
Specchio d'eternità... manto di Dio
Un cenno lampeggiò del sommo dito
E il sol... la luce... il mar tutto s'aprio...
Quando rivolto di Sicilia al lito
Disse l'Eterno, un raggio sol vegg'io,
Raggio è quel d'Archimede indefinito
Che sovrasta degli anni al rovinio
Sulla tela del vasto planisfero
El Geometra sol meco guardava
La struttura del gemino emisfero... (12)
Ed io presago del suo gran concetto
Vidi che desso a contemplar si stava
Sul gran carro del cielo avvinto e stretto... (13)

2.

Sui gran carro del cielo avvinto e stretto
Nel tuo quadrante risegnando l'ore (14)
Archimede sei desso al suo cospetto;
Ti ferve in sen di verità l'ardore...
Rugoso il fronte... immobile l'aspetto
Fin degli antichi secoli nel fiore
Ti traguardò del tuo pensier l'affetto
Di spegnere a Marcello il reo furore...
Signor d'un punto sol muovere in giro
Oseresti Archimede l'universo
E in forza ugual le sfere, il mar l'Empiro...
Così commossa dagli estremi poli
Fia pur la terra d'ogni lato e verso
In armonia di cento mondi e soli...

3.

In armonia di mille mondi e cento
Disse l'Eterno, si vedria plasmato
Tutto il quadre del ciel... del firmamento,
Del mio calore e di mia luce a un fiato...
Fra l'aure e l'acque si vedria guidato
Il tenor, lo sviluppo e l'andamento
Dell'armonica legge del Creato
Per la vita dell'uom primo elemento...
Guardando il Sole e un saettar di luce,
Nel senso di gnomonica scienza,
Sarai dei giorni Archimandrita e duce (15)...
Architettor di Siatua, Archimede
Franco... fidente nella mia potenza,
Tempio sarai d'ogni sapere e sede.

4.

D'alto sapere il santuario istesso
Fosti Archimede a senno sol di Dio.
E dello scoglio del tuo suol natio
Ti rendesti signor d'un ciel convesso...
Archimede signor? piu di te stesso
Del globo l'iscrutabil lavorio
Reggesti tal che non vedesti il messo
Soldato di Marcel che ti finio (16).
Guardo le navi di quel tristo in flotte
Sotto il calore dei tuoi specchi a nuoto,
Quasi macerie sbaragliate e rotte...
E che? non fosti di scienza al mondo
Sol folgorante che agitasse in moto
I voli d'un astronomo profondo?..

20 giugno 1861.

A NICOLO' MACCHIAVELLI

1.

Temprator dello scettro ai regnatori
Macchiavelli politico profondo,
In flagel traducesti i rei favori
Di chi percuote e tiranneggia il mondo.
Le lacrime dei popoli e i dolori,
Il raddoppiarsi dei governi il pondo,
Dei mitrati gli sdegni e i lor furori,
Tutto informar l'ingegno tuo fecondo.
Dei fasti eterni del romano impero (17)
Che für modello ai prenci coronati,
Nella tua mente ne foggiasti un vero.
E fu quel vero delle umane cose
Che scorta ognor la volontà dei fati
E in men che il volle il senno tuo compose.

2.

E tu scrivesti... e il libro degli arcani
Sui prenci squadernasti ad uso infame
Di lor raggiri e di lor cupe trame,
Degni di loro cervellacci strani.
Ma qual si tronca di vita lo stame
Dei tiranni medesmi e disumani
Ai popoli il cennasti... onde il velame
Dessi squarciàro di quei mostri insani...
Popoli e prenci spènsersi a vicenda...
E fia pur desso il magisterio eterno
In faccia a cui non val chi si difenda!..
Sia nelle selve o nelle plaghe belle,
Di quella legge non si fanno scherno
Nè popolo divin nè re ribelle...

3.

Popoli e prenci fùro una gran ruota,
Conflitto reo di servitude e sdegno...
Più che di amore, dei potenti è il regno
Di ambizion che tutto ruba e vuota...
Tu Macchiavelli ne vergasti un segno
Nel tuo famoso *principe*, che nota
Quanto un triste governo sia pur degno
Di esser calpesto e flagellato in gota...
Vittima fosti tu di rei tranelli
Nella regia dei Medici... e Capponi
E Boscoli di cabale fratelli
Ti coronàr d' immeritato esiglio...
Sicchè pesasti quanto val su i troni
Meglio i prenci guardar con torvo ciglio...

4.

Gemito e duolo... e duro pan di esiglio...
Fiamme... laccio... prigion, digiuno e morte
Eeser tuo petto più virile e forte
Qual pur si debbe dell' Italia a un figlio...
Dessa è dei genil la terribil sorte,
Nella sventura rasciugarsi il ciglio...
Ma accusar dei tiranni le ritorte
Fu alle menti di Dio primo consiglio...
T'amàro i popol tutti o Macchiavelli...
E trepidàro i prenci a un sol tuo detto...
Popoli o prenci non fûr mai fratelli...
Primo segnasti la superna meta
Di far d' Italia un regno sol di affetto...
E voto è desso ch'oggi Italia acqueta (18)...
9 ottobre 1862.

A CRISTOFORO COLOMBO

1.

Gira la terra e il suo calor centrale
D'ambo gli estremi ribollir si sente:
Schiacciata ai poli... all'Equator risale...
Da sopra in giù vi brùlica una gente... (19)
Sembra del sole un'infocato strale
Che dalla calda alla gran zona algente
Più riscintilla, o più si fa rivale
Del Pianeta minor, astro silente...
Tal meditava e un battito profondo
Sentia per entro delle fibra ardenti
Il genovese, artefice di un mondo...
Più che arruotava la pupilla in giro
E misurava il carolar degli enti
Più si stendeva all'occhio suo l'Empiro...

2.

Più mi si stende l'universo Empiro
Dicea quel grande, e sorvolar conviene
Per inospiti mar, dov'io rimiro
Nuovo genere uman fra duolo e spene.
Siccome luce dell'Eterno spiro,
Fiocchi d'Europa un raggio in quelle arene,
E sì la terra come globo in giro
Sull'asse proprio a rotondarsi viene...
Disse... e salpando in umile naviglio
Dalle bocche di Calpe ardimentoso
Dell'immenso Oceàn sfidò il periglio.
Ecco quel desso spirito infinito
Del navigante, che non fu tropp'oso
Toccare alfin l'americano lito...

3.

Toccasti alfin l'americane spanda
Genio d'un mondo scopritor sovrano:
Fra cento e mille cavallon dell'onde
Fosti signor di tutto un'Oceàno.
L'ire placasti insano e furibonde
Dei tuoi compagni che chiamàrti insano,
Quando altre plaghe comparian giocondo
Al volo d'un uccel ratto e lontano.
M'ahi! chi ti rese di nuov'onte segno
Nell'estremo confin dell'universo
Se pur dei bruti rinforasti il regno?
Fra il muto orror d'oscuritate e larvo
Tu scombuiasti un ciol per ogni verso...
Per te Latona in un balen scomparve (20).

4.

Più in un baleno ricomparve bella
Latona ai bruti nel suo argenteo aspetto:
Tu l'ecclissasti come lor facella:
Tu l'accendesti con un sol tuo detto.
Dei barbari sciogliesti il rio dispetto:
Cogliesti i baldi nella tua favella:
Ti tributàro ogni più santo affetto.
Fosti del cielo american la stella:
In patto social stretti due mondi,
In due emisferi si baciàr più belli
E germi a civiltà dièr più fecondi.
Gira la terra... e il suo calor ci espande:
Per te i due mondi diventàr fratelli:
Salve o Colombo e novator più grande...
4 aprile 1862.

A RAFFAELLO D'URBINO (21)

1.

Aura di vita... e grazie di pennello:
Di fiori un nembo animator gentile...
Stampo di genio, di sublime e bello,
E grato incenso di virente Aprile,
D'ogni eccelso color vero modello:
Unico e sol nel tuo divino stile:
Ecco gli emblemi ch'io non ebbi a vilo
Furar dai tuoi dipinti... O Raffaello...
Ma trèmula la man mi cade e stanca
S'io pur volessi misurar quel volo
Che nel tuo foco di pittor s'affranca.
Per te natura fu la grande scuola:
E quanto fosti gigantesco e solo
Tanto muta ci resta ogni parola.

2.

Ogni parola ed ogni lingua muta
Su quella tela del Tabor s'arresta,
È un tuo dipinto che ciascun saluta
Quasi d'un Dio che in suo poter si desta.
Ogni santo profeta ivi tributa
Omaggio o gloria riverente in festa,
Ma nel prestigio del pennel compiuta
L'opra di Lui trasfigurato resta.
Veggo tosto Mosè... veggo d'Elia
L'ardente face che il divino foco
Sul carro eccelso vi tramuta e indìa...
E più l'incanto su le teste espresso
Degli apostoli santi a poco a poco
Vien sublimando, o Raffael te stesso.

3.

Più sublimando, o Raffael te stesso
Vien la forma dei gruppi e il movimento:
Uno è il concetto... sogguardar l'ossesso
Ma vario lo stupor... l'atteggiamento...
Vedi pentito un Pietro... e ve' dimesso
Andrea si curva in così gran portento...
Giacomo è grave... estatico d'incesso...
Magistero di pose e monumento (22).
Qual' è più grande fra le due la scena?
Cristo che s'alza leggermente in cielo,
O dell'ossesso il frèmito e la pena?
A tal contrasto ed ondeggiar di mente
Potrebbe lacerar solo quel velo
Tutto il vigor dell'estro tuo possente.

5.

Tutto il poter dell'estro tuo divino,
Del Vaticano sull'Olimpo aleggia.
M'aprì la scena di quel Sommo e Trino
Che fra i celesti il tuo dipinto inneggia (23)...
Di Foligno Maria col Dio Bambino
Più mi sorprende e il genio tuo festeggia.
Ed oggi alzato a così gran destino
Lo spirto tuo nei secoli passeggia...
Ma chi di Psiche i dolorosi eventi
Seppe meglio di te trarre in disegno
O Raffaello con quei tocchi ardenti? (24)
Emulo fosti del più gran scalpello...
Tu rinfiorasti alle bell'arti il regno
D'aure di vita e grazie di pennello...

MOSÈ IN EGITTO

1.

Chi come te dal tenebroso fondo
Dei secoli vetusti vide un lampo
Guizzar di luce e scaturirne il mondo
Che inondò dello spazio il vasto campo? (25)
Sacerdote e Mosè... labbro facondo
E di solenni verità lo stampo
Nel Sinai fosti, e il vate più profondo
Che poi struggesse ad ogni error l'inciampo.
Come brillasse il più bell'astro in cielo
Centro del tutto, e fecondasse il giorno
Tu lo scrivesti... lacerando un velo.
Forza... Verbo di Dio, suggello e dito
Che segnasse il ruotar dei mondi attorno
Fosti... Mosè di questo mondo al lito...

2.

Fosti Mosè... di questo mondo al lito
Specchio di Lui, che trapuntò l'ammanto
Nella soglia del ciel, nell' Infinito
Sposando l'uomo dell' Eterno accanto...
E tu del tempo nell'annoso attrito,
Della trisulca folgore allo schianto
Più bel t'affacci; e il tràmite smarrito
Di nostra vita ci consoli al pianto (26)...
Là sulla vetta, che s' indora al raggio
Di un sol cadente ti contemplo e miro
Dell' Egitto filosofo il più saggio...
Tutta versasti del Fattor la legge
Che la terra col mar, gli astri e l' Empiro
D'ambo i due poli trasfigura e regge.

3.

D'ambo i due poli trasfigura e regge
Il tuo libro o Mosè l'uom nel Creato.
Più lo plasma di vita e lo protegge,
E più del ciel lo rende innamorato.
Ivi lo spirto di Colui si legge
Che pur sull'acque servolò d'un fiato (27),
E tra fulmini e lampi la sua legge
Volle ispirarti come Dio crucciato.
Non fosti tu... Mosè fabbro d'un patto
All' ostinato Filisteo, che l'onde
Del rosso mare seppellir disfatto?..
Ecco gli uomini e l'armi... eccoli a vuoto
Fra il gorgoglio dell'acque... eccoti il quadro
Di Faraon, che sgominasti a nuoto.

4.

Fosti grande, o Mosè, messo del cielo...
Tu fatidico lume onniveggente...
Che poi squarciando del futuro il velo
Faccia, a faccia con Dio fosti presente...
Come rugiada di fiorente stelo
Cavasti l'acque dalla pietra algente...
Signoreggiasti il turbine ed il gelo,
E attonita lasciasti ogni tua gente (28).
Ma nel cammin dei secoli il più tardo,
Solo e ispirato del gran Dio profeta
Ti vide un genio e ti fisò lo sguardo:
Sguardo fu quel d'Encelado scultore (29)
Che sotto i raggi del maggior Pianeta
Fè palpitarti d'altra vita il core.
3 febbraro 1861.

ALLA TOMBA DI T. TASSO.

1.

Pace al tuo stanco e illagrimato frale
Arrida il cielo o mio divin Torquato.
Dormi tranquillo e non avrai rivale
Oltre al sepolcro, o chi ti spenga il fiato (30).
Tu dell'epico genio alto sull'ale
Poggiando, ahi quanto e come fosti amato!..
Sebbene affranto d'ogni affanno e male
Fosti nei carmi tuoi sperso e dannato...
Chi più tremendo nel fatale arringo
Ti bersagliò d'un carcere penoso,
E ti fè più misantropo e ramingo?..
Ah! che la gloria gènera il dolore
E nella vita è un sogno tormentoso
Agli alti ingegni esulcerando il core!

2.

Agli alti ingegni esulcerando il core
Volge la stella a Vèspero più infida...
Nùmera la speranza tutte l'ore
E l'alme grandi nell'ambasce affida...
Nè il canto val dell'armi o dell'amore
Fra i dolci vezzi della bella Armida...
Vili i potenti ti gittàr l'orrore
E, il guanto ai piè d'immeritata sfida!..
Quante carezze non donasti... e quali
Plausi ad Alfonso refrattario e imbelle,
Che osò spuntar della tua Musa l'ali?.. (31)
Parla... e se taci, l'epico tuo suono
Valse a creàrti un padiglion di stelle
Ove il tuo nome è un brontolar del tuono...

3.

Ove il tuo nome è un brontolar del tuono
Innalza a te Gerusalemme un canto,
Pace implorando al ciel quasi a perdono
Della sua terra e di Goffredo a canto... (32)
Fra mille voci modulate un suono
Sciogliè all' Eterno più devoto e spanto,
Lieta già quasi di veder sul trono
Rizzar quel Cristo sull'avello affranto.
Fu tua la gloria... e tale in ogni verso
Del gran pòema l'alma tua scintilla
Da trarne muto tutto l'universo...
E finchè di Sion giaccia una pietra
Tasso d'Italia nell'onor s'immilla...
Tasso rimbomba in ogni intorno all'etra.

4.

Rimbombi, o Tasso in ogni intorno all'etra
Ed ogni oggetto ti declama ognora...
Dall'Appennino sulla mia Triquetra
S'ode il nome suonar d'Eleonora.
Balla la Musa tua, d'arco e faretra
Si ricoperse e trapuntò l'aurora;
Talchè ogni core il più crudel si spetra
Nel destino d'Aminta e si addolora... (33).
« Amore alma è del mondo, amore è mente
Che comprese di te la fantasia
Fin nello speglio del tuo Dio possente...
Solo, o Torquato e più sublime stai
In quell'epico agon di pöesia,
Stella immortal che non s'ecclissa mai...

A VITTORIO ALFIERI

1.

Sdegno sublime, e fremito di petto
Contro i potenti, che s'alzàr ribelli,
Anima calda di quel patrio affetto
Ch'angiol ci rende più che uman fratelli,
Son terribili è ver, ma son pur belli
Tuoi tratti Alfieri di sovrano aspetto,
Che tu dal genio tuo su l cor più felli
Lanciasti con più nobile dispetto.
Chi nell'Italia così sommo e grande
Calzò il coturno Sofoclèo siccome
Dalla tua fama il nome tuo ci espande?..
Tu stupendo tragèdo, l'uman core
Tal misurasti che dall'irte chiome
Bello ti apparve il duol, bello il furore.

2.

Bello ti apparve il duol, bello il furore
E ne scottasti ai coronati il fronte;
D'Agamennon la sorte, i crucci e l'onte
Fin tu evocasti dal funereo orrore.
D'Oreste il caldo e impetuoso amore
Pinger sapesti con sì grave e conte
E magistrali tinte ch'ogni core
Palpita ancor d'ogni cittado e monte.
Per te le stragi, le macerie il lutto,
La *Congiura dei Pazzi*, il duol, la morte
Fùr dell'umanitade, un quadro, un tutto.
Dall'altezza del tuo maschio pensiero
Tutta la tela social più forte
Tesser sapesti di virtù foriero.

3.

Tesser sapesti a civiltà foriero
Dei gran tiranni il più sublime agguato...
Tu li volevi sperperar d'un fiato
Dal baleno più ratto, e del pensiero.
In faccia ributtasti al gran guerriero
D'Elba gli encomii, e lo locasti al lato
Di Tiberio e Neron, ch' hanno bruciato
Ampli palagi e con isdegno fiero.
Tu sol cacciasti a Bonaparte in viso
Di tua magion le porte, e il salutasti
Despota eccelso e ad ogni genio inviso...
Svelì la tua grand'alma dalle carte,
Sicchè son grandi del tuo ingegno i fasti
Più che il nome e l'onor di Bonaparte.

4.

Più che la gloria di conquiste, il serto
Di poderoso ingegno a te sovrasta;
Dubbio è il vanto dei re, stolte ed incerto:
Ma a te il gran nome di Vittorio basta.
Nobile spirto, tu non sei coperto
Del favor dei monarchi, e non ti guasta
Di gelosia quel tarlo, che gli è un merto
Di chi flagella, e che l'altrui contrasta...
Tu ricalcasti la franca baldanza;
I fasti dell'Etruria alzasti a cielo...
Scrivesti eterno come il genio ha usanza.
Tu politico e vate, o sommo Alfieri
Par che strappasti dell'Italia il velo,
E festi un macchio dei tiranni alteri...
20 sett. 1862.

A GIAMBATTISTA VICO

1.

Che fosti?.. che sarai? cosa al presente
Grida la terra dal tuo freddo sasso?
Fosti tal senno smisurato e mente,
Ch'altro se il volle dopo te fu lasso.
Sarai guida, a timea, faro lucente
A quel governo che non sia pur casso
Di raddrizzar l'umanità nel passo
Della vita ch'è torbido frangente.
I popoli... i governi... ed il progresso
Furon tal ruota, che per te s'aggira (34)
Nella curva dei secoli più spesso...
In queste cerchio, che ricorso noma
La tua nuova Scienza ognun rimira
Gli eterni fasti dell'antica Roma.

A VINCENZO GIOBERTI

I.

Gli eterni fasti dell'antica Roma
In un sol verso riassumava il Vico.
Ma tu Gioberti nel tuo dir più antico
Festi l'umanità più vinta e doma.
Vaticinasti allo stranier nemico
Che all'Italia sarà sciolta la chioma...
Nè fûr gli anni ed i secoli tal soma
Da fare scempio d'un giardino aprico.
Centro, tu, Roma di governi sparti
Volevi o mio Gioberti nel *Primato*, (35)
Centro di civiltade e di bell'arti.
Ma se l'Italia d'unità a l'emblema
Vedrem composta per tutt'altro fato,
Il tempo scioglierà sì gran problema...
marzo 1865

AD UGO FOSCOLO

I.

Dal riccio pelo e da quell'ampia fronte,
Da quel tumido labbro e dall'irsuto
Petto ravviso le fattezze conte
Di te grand'alma e Foscol ti saluto.
Ben temprato fosti ai sprezzi e all'onte
Della sventura, e peregrino e muto (36)
Varcasti dell'Italia un mare, un monte,
Vittima d'amor patrio e sol battuto.
Scorta ti fu l'arcana tua mestizia...
Odio e rancore alimentasti in petto,
Dei rei potenti avverso alla nequizia.
Fosti temprato al foco ghibellino,
Erede d'Alighier nel patrio affetto;
Terribil vate, e sommo cittadino...

2.

Genio di amor, di canto cittadino
Toccasti il plettro delle muse ardente:
Raggio ispira celeste e vivamente
Teresa tua qual'angiolo divino...
Nell'infinito abisso ebbe confino
Lo sguardo acuto della tua gran mente...
E come spirto crêator consente
L'Uno Fattore interrogasti e Trino (37)
Che se nell'Ortis s'offuscò quell'estro
Di sapienza che ti cinge il crine,
L'opre infinite, dell'eterno Mastro
Non dinegasti, e come spiro anelo
Che misuri quaggiù l'ultimo fine,
Squarciasti ardito delle tombe il velo.

3.

Il denso velo delle tombe antico
Tu ci infiorasti con pennel sublime,
Ci tramutasti in un giardino aprico
Dei morti il fascio con superne rime.
Cigno... a dispetto di stranier nemico,
Festi l'alme d'Italia eccelse e opime (38)
Ripalpitar nell'estro tuo pudico,
Foco del ciel che non si spegne o odime...
L'urna del Grande, che tempro lo scettro
» Ai regnatori » irradiasti e bello
Rifolgorò di Galileo l'Elettro...
Eletti sensi d'ogni cor più forte
Tu ci animasti, o cittadin fratello,
O cantor delle Grazie e della morte...

4.

O cantor delle Grazie e della morte,
Chi più emularti ti potrà d'ingegno?..
Chi dei *Sepolcri* al poetar più forte
Di te mostrossi e sapiente e degno?..
Il *ristoro* di un sasso e pur la sorte
Dell'ome grandi trapassate e il regno.
Tu ne additasti una gentil ritorte
E ti serbasti il genio tuo qual pegno ... (39)
Tu non so che di *Fosco* e di profondo
Evoca la tua lira in suon di amore
E tutto assorbe addormentato il mondo...
Tu ben cantasti che s'aggira e volve
Nel flebil metro del fatal dolore
La fragile dell'uom caduca polve.
6 sett. 1862.

A VINCENZO MONTI

1.

Lampi, e colori, e slanci di alta meta,
E calde tinte d'estro il più sublime
Scioglesti, o Monti in così belle rime
Che nell'itato ciel sei gran pianeta...
T'alzasti a un volo che il gran genio esprime
Del più divino Ghibellin poeta:
Che sull'ra labe il tuo intelletto imprime
Nell'infinito mar del bel s'acqueta...
Tu lasciasti di carmi aureo retaggio (40)
Che alla calunnia lacerar non lice,
Nè di offuscarne le smaglianti raggio...
Spegnesti, o Monti, un così chiaro ingegno
Che di censura ogni flagello elice,
E spunta agli Aristarchi ira e disdegno...

2.

Ogni sdegno e rabbuffo agli Aristarchi
Spuntò la forza del tuo stile ardente...
Prenci, troni e monarchi la tua mente
Raccolse in un quasi macerie e incarchi...
Il pianto di Baswille e la dolente
Storia temprasti, come suol chi scarchi
L'ira eterna del Trino onnipossente,
Che schiuse a Francia della guerra i varchi...
Poscia fra l'aure di più caro Eliso
Festi tradur dall'*angelo beato*
L'anima d'Ugo in altro paradiso...(41)
E là scorgendo le peccata in terra,
E nella Gallia dell'orgoglio il fato,
Pingesti un Dio che i prepotenti atterra.

3.

Come fiacca l'orgoglio e come atterra
Dio dal suo seggio i prepotenti in polve
L'èstro del tuo *Nabucco* lo risolve,
Il cui colosso sfracellossi in terra... (42)
Franco passeggia, e l'èstro tuo pur erra
Su i fasti delle *Muse*, e tocca e volve
Poi dei Titani la celeste guerra,
Onde Giove tonante non assolve.
Tutto cantasti... il bel dell'universo,
Dei Grandi la politica... e lo schianto
Traducesti di Troia a verso a verso... (43)
Sia qualsivoglia l'alma tua perplessa...
Chi degli ingegni di tua etade il vanto
Porta del foco di tua Musa istessa?..

4.

Dov'è la Musa che a cantar s'accinse
Come la tua, dell'ultimo Guerriero,
» Che coll'immaginar tant'orbe cinse
Quanto Luna sorpassi d'Emisfero?..
D'elmi e corazze e di cimier si cinse
Tuo genio, o Monti baldanzoso e fiero...
E quasi ogn'altro focolar s'estinse
In faccia al tuo di poetar foriero.
Al fremito di Marte il dolce stile
Di Venere ti arrise, e una corona
Tesser ti piacque di fiorente aprile...
Sicchè la fama di sovran pöeta
Sulla tua pietra eternalmente suona
Lampi e colori di superba meta...
14 feb. 1863.

A NICOLO' PAGANINI

1.

Genio dei suoni, che all'intenso ardore
Dell'alma tua gentil l'arco toccasti;
Tu sì gran belle melodie cavasti
Da render tuo fratel...servo ogni core...
Negli aurei metri, or più leggiadri e casti
O Paganini ci parlasti amore...
Or le fibre del petto ci spezzasti
Nel muto slancio del più fier dolore...
Chi diè tal senso alle tue corde e moto?..
Come creàr tue dita un monumento?..
Tu sol nell'arte riparasti un vuoto...
E noi rammenti?.. Se ti diè d'ossesso
Chi dal tuo suon cavò grave spavento,
Fiamma del ciel ti salutò lo stesso... (44)

2.

Fiamma del ciel ti salutò lo stesso,
E ti vide girar colli e foreste.
Più che spiegasti pensieroso e oppresso
Il tuo grand'estro, gongolàr le feste... (45)
Danze francesi, a nobile consesso
Dell'Anglia nebulosa lo vedeste
E vi sembrâr le corde sue conteste
Dei Cherubini all'armonia più spesso...
Che se ti trasse, nel roman soggiorno
La fragile dell'uom creta mortale,
E alle rive del Tevere alcun giorno (46)
Egro volgesti, si rizzò tua chioma
Allor che avesti di Rossini un vale
Nella città dei monumenti, a Roma.

3.

Scosso dal tuo sopor, egro e languente,
Qual gigante che pensa a sì riscuote,
In Roma la tua vena allor consente
Che all'aura di Rossin s'agiti e ruote...
Come lui fosti un'anima possente,
Che muover sembri le celesti ruote...
Meravigliasti il polo caldo e algente;
Belle ti apparver le animose gote.
Il tuo grand'arco a cavalieri e dame
Vide sorpresi e genuflessi al suolo,
Sicchè di vita lor fu tuo lo stame.
Sotto tue dita il violin tuo solo
Voce umana sembrò... voce di affetto
Che si spiccasse dal tuo sen... dal petto...

4.

E se toccasti le tue dive corde,
Gli avesti a tuo piacer franto e spezzate.
E pur da poche un'armonia concorde
Cavasti fuor qual d'anime beate.
Un suon di lira d'animoso vate;
Di fiume un mormorar che non assorde,
E un'incalzare delle indomit'orde,
Ecco i ritratti di tua grandi areate...
Ma che?.. signore d'una corda sola
Temprasti mille suoni, oh meraviglia!..
Di tua scienza nell'eterna scuola.
Che s'or ti godi di lassù la pace
Il mondo sempre inarcherà le ciglia
Al tuo gran nome ch'è un baglior di face.
13 nov. 1862.

A GIOACHINO ROSSINI

1.

Quell'*estro* animator del Ghibellino,
Che il petto rinfiammò d'un gran Scultore,
E l'auree *tinte* del pittor d'Urbino
Tanto plasmò del più gentil colore;
Quell'alto *impulso* che librò il calore
Di tante stelle a Galileo divino;
Quel *genio* ardente che non ha confino
E governa d'Italia un ciel d'amore,
Un'orizzonte d'armonia ti estese
E ti fè creator di suoni e note
O mio Rossini ed immortal ti rese.
Tu mi sublimi se il dolor mi tocchi
Di quella Semiramide che scuote
E par che l'alma dal suo sen trabocchi...

2.

E par che l'alma dal suo sen trabocchi,
Quando recinta nel suo gran castello
La regina dai funebri rintocchi
Scossa è di Nino in sotterraneo avello: (47)
E quelle corde magistral che tocchi
Tu allor Rossini, più che rio flagello
D'atra memoria d'un fatal coltello (48)
A colei sono e tanti stral che scocchi.
Muta, raccolta nell'umil sua prece
Eccola è dessa, e che a l'aspetto diro
Stassi o atterrita di colui che sfece.
Suan di bronzi e timballi o popol denso
Odo... m'arresto, e impaurito ammiro
Genio, o Rossini del tuo canto immenso...

3.

Truce spettacol... gemito e rimbombo
Mi ghiacciarono il sangue di spavento.
Ratto all'assedio di *Corinto* piombo
Cui tu di note alzasti un monumento.
Lo scalpitar di fanti, e il cupo rombo
D'atra caverna nell'orrore drento
Tal sapesti ritrar ch'io pur consento
Essersi aperto di vulcani un tombo.
Qui v'ha un fratello, un pargoletto, un padre,
E una vedova là che vuol perdono,
Tutti in conserto di sonora squadre...
Ma chi s'arresta privo di stupore
Se remoreggia il tuo *Mosè* qual tuono
E al cielo imprime ed alla terra amore?

I

Amore al cielo ed alla terra esprime
Il magistero di tue note impresso.
E il furor dell'*Otello*, il più sublime
È un vero brano di tue corde espresso?
Ma chi oserebbe di passar le cime
Con te dell'armonia, se un nume istesso
Sei del superno padiglion converso,
Ov'altro vol par che al tuo vol s'adime?
Che se il calore del mio dir troppo oso
Non fosse, ti direi, che tanto [illegible]
Quando Dio nel creâr meravigliosi...
Estro, impulso ed ardor, genio divino
[illegible] l'Alighieri e il Buonarroti
Teco e l'Alfieri e il gran pittor d'Urbino.
19 dic. 1862.

A CAMILLO BENZO CAVOUR

1.

Compiesti alfin dei secoli quel voto
Di far d'Italia una famiglia, un regno:
Lo dieran Dante e Macchiavelli un moto
Primo dall'alto e vasto loro ingegno.
Tu poi qual'eco d'un desio remoto
Conte Camillo, ne lasciasti un pegno,
E il nobile concetto assai più degno
Rendesti a piè del tuo sovran devoto. (49)
Popoli e Prenci a disposare avvezzo,
Stampasti un senso alla tua patria e tale
Da rintuzzare ogni stranier mal vezzo.
Per le d'Italia le foreste e i [illegible]
Fra i popol nostri non avran rivale
Più il Sovran che tiranneggia o indraglia...

2.

Sgombre di schiavi le lombarde lande
Per te son già, di libertà al riflesso.
Tu lo giurasti che si sperda e sbande
Qui dei Tedeschi ogni infernal consesso.
Per lunga tirannia quest' orde e bande
Macularon d'Italia il più bel sesso.
Ma la tua possa che fra noi si espande
Le ha sfolgorato del tuo braccio istesso.
Che se un avanzo di scherani resta
E le lagune di Venezia attosca
D'alito e orror di servitude infesta, (50)
Volerem tutti al veneto conquisto
Pria che non scoppi un gran vulcan di Mosca
Tra fumo e polve d'altro sangue misto.

SONETTI AD AMICI VIVENTI

A SALVATORE LO FORTE PER UN RITRATTO ALL'AUTORE

1.

Raggio... forza di Dio, luce e calore
Mi piova in sen dal tuo pennel sublime,
E caste grazie del più aletto fiore
M'allii spesso ad animar le rime...
Chi l'ispira o Lo Forte? È un' Dio Fattore
D'Apel nell'arte a ritoccar le cime,
Se per disegno e tocco di coloro
Lasci che ogni altro al tuo pensier s'adime...
Desti l'imago mia già tratta in tela
Ratto qual lampo, e in così bella scuola
Che tutto il foco dal tuo genio svela...
Che s'io bello non son, dalla tua mano
Scende sul labbro mio tanta parola
Che anima il tutto ad un linguaggio arcano.

2.

Anima il tutto ad un linguaggio arcano
Il poter che m' investe in ogni tratte.
Vedo il mio fiato che alitar nel vano
Par che consenta da quel mio ritratto.
Ti sembrerebbe il mio concetto strano
S' io ti dicessi che dal nulla estratto
Ricomparisco col pennel pian piano
Una seconda volta bello e fatto?..
Più che lo slancio di amicizia impone
L'arte del Sanzio che si aveli intanto
Di verità l'impero e di ragione...
E più tel giuro che mi guardo impresso
In quella tela a meditar l'incanto
Se quella sia pur tela... od io lo stesso...

16 feb. 1861.

A TOMMASO SALVINI

Tu sulle scene, d'ogni umano core
Padron, Salvini, e domator ti fai,
Tanto dolce ed amabile di amore
Di Francesca nel sen ti salutai.
Impetuoso di sovrano ardore
Tu di Zaira ai moribondi lai
T' estolli con sì tragico valore
Che tanti affetti non si vider mai.
Bello... sublime... disdegnoso e forte
Ricomparisci e commovendo alterni
I sensi della vita e della morte.
E ti saluta omai l'Italia intera,
Te, che il coturno a senno tuo governi
Astro lucente, che non pieghi a sera.

Ritratto allo stesso

Alto di forme, poderoso e bello;
Maschio di voce, e discoverto al mento;
Biondo nei baffi comparisce quello
Che dell'arte drammatica è un portento.
Di giusta taglia teatral modello,
Spigliato al passo e ricco d'ardimento,
Sei tu Salvini del famoso Otello,
Colui che ispira in noi forte spavento.
Amabile allo sguardo e alla parola,
Incisivo nell'alma e pensieroso,
Dolce di modi e di cortese scuola.
Ecco tratte le tinte di Salvini
Dal mio pennello che non è tropp' oso
Di valicarne i debiti confini.
Novembre 1858.

A GIOVANNI CANNIZZO

Forsecchè debol della cetra mia
Il suon, Giovanni, ti sorprende a arriva ?..
Un tuo saluto... un guardo tuo più avviva
Il fulgor di mia smorta fantasia.
Fin dalla verde età, quasi furtiva
L'alma mia, e incerta i lampi tuoi seguìa (51);
Ed oggi par che ad altra forza sia
Intenta tutta mia virtù visiva...
Scrutator d'ogni vero, mi parlasti
Come all' istoria, ch' è il più bel volume,
Svolger fia d'uopo i complicati fasti.
Dritto hai l' ingegno... e il volo pellegrino,
E sai cotanto sfolgorar d'acume
Che sei l'amico vero e il cittadino...
15 marzo 1865.

A BERNARDO GERACI Pianista

Diletto amico, salve: io dal tuo sguardo
Intento all'arte dal suonar sublime
Apprendo un foco, che mi vien qual dardo
E mi stringe all'onor di belle rime.
Non ti sorprenda se il mio ingegno è tardo
Dei sommi vati a ritoccar le cime.
Tu mi scuoti le corde o mio Bernardo
E nel tuo genio il genio mio s'esprime.
Chi, come te molteplice e florito,
Calmo, agitato, e sì potente alterna
Della melodie'arte il colorito?
Vieni... ed ispira tu nel verso mio
Quelta dolce armonia, che ti governa...
E mi scalda nell'alito di Dio.

Dicembre 1858.

A GIUSEPPE MARINO Fotografato

1.

Sei pur caro, o Giuseppe!.. ma dagli occhi
Tu mi tramandi un scintillio d'ingegno...
Tutta la forza del saper mi scocchi
Se tu parli, o declami, o senti un sdegno...
L'atteggiamento tuo schiaccia gli sciocchi,
Ma nel sorriso mi ti fai più degno
Stringer la mano d'amistade in pegno
Agl' intelletti che tu lodi e adocchi...
Tal mi parli... e così pinto e ritratto
Io ti rinvengo nel tuo genio schietto
Da fotògrafa imago bello e fatto.
Ognor mi scuoti al poetar la face...
La destra al tuo baston, la manca al petto...
Tal ti contempla il tuo Di Pietro e tace.

2.

Ti contempla così l'amico e tace,
E della gioia un' aura lo circonda.
Vieni diletto amico e il sovrabbonda
Di tua eloquenza, che gli error disface.
Ove mi assal l' imago tua gioconda,
All'ombra del silenzio e della pace
Mi risplende più chiaro e più vivace
L'arco del cielo, ed il cristal dell'onda.
Tu mi dirompi il ghiaccio del Crèsto,
Nella mestizia del mio cor sepolto
Se meni un lampo d'un sol detto e un fiato.
Piacciati aifin di almeno salutarmi
Nel muto error delle mie larve accolto
Col bello stile dei tuoi dolci carmi.
2 aprile 1863.

A SIMONE CORLEO Professore

1.

Sei tu quel desso, che le fibre scuoti
All'animosa gioventù studente,
Parlator sì facondo e vèemente,
Che tanto colmi alle scienze i voti?
Io ti contemplo... e il labro tuo eloquente
Per incanto, dell'alma i tocchi e i moti
Mi arresta, e guida il volo della mente
Del cuore umano a misurare i vuoti.
D'ogni dritto, o dover che legge fèo
Nell'umano convivio d'armonia,
Alto sei tu ragionator Corleo... (52)
Tu genio, spazii sul tesoro e i fasti
D'ogni alta universal filosofia
E col tuo ingegno alla Sicilia basti (53).

2.

Par che a Sicilia il nome tuo sol basti
Coi parti di tue mente ognor felice...
Se tu le anella d'ogni ver sposasti
Qual novatore salutarti lice... (54)

Tu sol dall'alto alle scienze osasti
Disciorre e indovinare ogni radice,
E se ai Germani l'idëal contrasti
Sei Trovator d'un ver, *nuova Fenice*...

Fenice è pur che t'incorona il fronte
Quella luce dei *fluidi* ruotanti
Ch'ebber dal Sole crëator la fonte... (55)

Tu dell'Elettro le volubil' onde
Nell' Infinito spazio circolanti
Domasti a cifre d'unità feconde.

1 marzo 1865.

A LIONARDO MORRIONE

Nel tuo silenzio e nella tua bell'alma
Mediti grandi cose, o egregio amico....
Il tuo aspetto ha l'effigie della calma,
Tanto tu sei nel merto tuo pudico.

Non sei tu forse l'ispirato istesso
Che le tinte più care della Pia (56)
Volgesti in verso, a lagrimar più spesso
Ci festi con sì flebil melodia?..

Deh!.. non lasciar nei buoni amici un vuoto
Rendi altra fiata il nome tuo presente..
Se a tanto ben la pace tua consente
Tu ci sorprendi del tuo Crispo al moto (57).

Di lontano la man ti stringo ognora...
Il tuo cor candidissimo m'ispira ..
E s'altra cura il petto mio martòra
Basta un tuo detto, che m'attuti ogn' ira...

3 marzo 1865.

NOTE AI SONETTI

(1) Non si è potuto convenevolmente definire se in Dante sia stata più grande la mente nel concepire il divino poema, o il cuore nell'aver sofferto tante immeritate sciagure come l'esilio ed il bisogno del pane.

(2) Beatrice bastò a trasfondere un cielo, un empiro, un paradiso nell'immaginazione del sommo poeta, nato al 1265 e morto al 1321.

(3) Il solo canto poetico dell'Alighieri avrebbe dovuto bastare e far piegare la di lui patria a ribenedirlo.

(4) Quanto più grande è l'umano ingegno, tanto più bersagliato è in vita.

(5) Si allude all'eccellenza che acquista l'imaginazione e il canto dei poeti nell'amore della posterità.

(6) Col fatto si vede che i versi di Dante non cadranno mai, e saranno modello a tutte l'età, e a tutte le classi civili delle nazioni.

(7) Si allude al dipinto del Giudizio universale esistente nella cappella Sestina del Vaticano in Roma.

(8) È nota a tutti la statua secolare di Mosè scolpita dal Bonarroti, nato al 1474 e morto al 1564.

(9) Si allude alla cupola del Vaticano di Roma.

(10) Si chiama portento perchè nessun artista ha spiegato quattro genii differenti.

(11) Possiamo dire a lieta faccia che la più grande, la più illustre gloria di Sicilia antica fu Archimede da Siracusa, che nacque 200 anni prima di G. C.; e inventò mille oggetti meccanici e scientifici.

(12) Il concetto che Dio geometrizzasse con Archimede in cielo è ardito, perchè un uomo di terra non potrebbe dare nè consigli, nè dilucidazioni ad un Ente supremo.

(13) Per mostrare che Archimede fu padrone dei movimenti dei corpi celesti, o a dir meglio, primo astronomo, si imagina di essere stato attaccato al carro delle costellazioni.

(14) La grandiosa scoverta del quadrante, che segna le ore del giorno fu di Archimede, che ha fatto tanto bene all'astronomia e alla meccanica.

(15) La scienza gnomonica, o gli orologi a Sole, secondo la storia, si vogliono scoperti da Archimede, che poscia ne spianò la via a Galileo Galilei.

(16) La più grande delle scoperte, quella degli specchi ustorii, per li quali Archimede osò di incendiare la flotta navale di Marcello.

(17) Prima del Vico il Macchiavelli prende i ricorsi della storia eterna nel modello dell'impero romano.—Egli nacque al 1469 e morì al 1527.

(18) Anche il Macchiavelli predisse che l'Italia dovrebbe essere Una e non già divisa in tanti piccoli stati—e pare che avesse indovinata l'epoca gloriosa di Vittorio Emmanuele II.

(19) Cristoforo Colombo argomentò l'esistenza degli antipodi e perciò dell'America, che sta sotto di noi—nato al 1441 e morto al 1506.

(20) Fu grande e specioso il ripiego di Colombo che minacciò i selvaggi di fare scomparire la luna, se non si chetavano—Io effetti dopo l'ecclissi accaduta, e la riapparizione l'adorarono come Dio.

(21) Nato al 1483 e morto al 1520.

(22) Bisogna guardare la figura di mezzo nella Trasfigurazione, che è il S. Giacomo per farsi un'idea precisa della sublimità dell'atteggiamento scultorio...

(23) Le logge del Vaticano dipinte dal Raffaello l'han reso inarrivabile.

(24) Gl'ultimi lavori, eseguiti in ordine di tempo, si resta in dubbio se gareggino colla Trasfigurazione, e sono appunto le vicende di Psiche.

(25) Il fiat lux di Mosé è un portento di sublimità nella Genesi.

(26) Si allude al libri di Mosè che furono i primi canti della Bibbia per parte dell'antico Testamento.

(27) La legge di Mosè sul monte Sinai dettata tra i fulmini e le tempeste della natura.

(28) È noto il miracolo di Mosè che in una campagna di Egitto vedendo assetato il popolo ebreo, fece con un battere di verga spicciar acqua dalla pietra.

(29) Il genio artistico di Michelangelo potea comprendere il genio biblico di Mosè.

(30) L'unica pace di un genio perseguitato è il sepolcro.

(31) Ecco i frutti che rendono i potenti ai poveri poeti lodatori e di buona fede come il Tasso.

(32) Per antonomasia il Tasso è chiamato il Cantor della Gerusalemme e del Goffredo—nacque al 1544 e morì al 1595.

(33) È un dramma l'Aminta del Tasso che avrebbe bastato á crearsi una celebrità—Nel suo genere supera quello di Guarini.

(34) Son noti i ricorsi di Vico nell'istoria dell'umanità, cioè di nascere, crescere, ingrandirsi e cadere le nazioni per tornare da capo; nacque in Napoli al 1668 e vi morì al 1744.

(35) Gioberti voleva la federazione nel suo *Primato* d'Italia col Pontefice presidente—ma il tempo dirà qual forma di governo piglierà la penisola tutta. Morì nell'esilio di Parigi al 1852.

(36) Son note le peregrinazioni di Foscolo nella Svizzera, nella Grecia, e nell'Inghilterra, ove morì esiliato al 1827.

(37) In alcuni tratti non v'ha dubbio che l'autore fu materialista, ma spesso spesso aspirava ad una vita futura eterna.

(38) Non ci puol' essere più famosa descrizione di quella ove Foscolo nei suoi Sepolcri dilucida le sepolture di S. Croce in Firenze.

(39) Le sepolture greche e italiane furono la passione prediletta del Foscolo, difatti i Sepolcri ne sono una miniera.

(40) Il gusto, l'anima, il colorito di tutte le poesie di Monti lo resero solo, e capascuola del suo secolo—nato al 1754 e morto al 1828.

(41) È noto che Ugo Basville andò in Francia per suscitarvi rivoluzione, e poi fu spento—e la di lui anima gire sulle scene luttuose di Parigi.

(42) Le ottave della statua di Nabucco del Monti sono taf capolavoro, che fan rilevare appieno come la giustizia di Dio atterra i prepotenti.

(43) Si alludia alla traduzione dell' Iliade d' Omero che fece il Monti in bellissimo verso sciolto—o che non teme il paragone di nessun'altra.

(44) Fu così variato il Paganini che in un'accademia di Vienna arrivarono a dirgli che Satanasso gli guidava l'arco e il braccio.

(45) Si allude alle accademie clamorose che sostenne in Francia, Inghilterra e Germania.

(46) Paganini morì poscia in Roma e vi cadde ammalato e per tre anni si tacque, ma l' incontro avuto con Rossini gli servì d'eccitamento all'estro musicale del violino—Il prodigio dell' arte di Paganini, a cenno degli artisti fu di toccare la terza ottava con la sola terza corda, e quel che più i passaggi da un tuono all' altro farli con rapidità e meravigliosa precisione.

(47) Semiramide che si spaventa all'ombra di Nino, e canta: qual mesto gemito...è un gran capolavoro musicale nello spartito del Rossini.

(48) La reminiscenza, o il rimorso la Semiramide di aver fatto uccidere il suo Nino doveano farle presente il sanguinoso brando che fè spegnerlo, e però la musica del Rossini anche in ciò sembra di una straordinaria armonia imitativa.

(49) Il concetto di unificare l'Italia fu di Dante e Macchiavelli—ma Cavour dopo cinque secoli lo fece realizzare da V. Emmanuele.

(50) Non è possibile durare d' Italia con la Venezia e la Roma schiave, perciò è voto di tutti aspirare alla conquista dell'una e dell'altra.

(51) L'autore ebbe sempre l' onore nella prima età di seguire i letterari consigli di questo amico, sì forte di mente, a nome Giovanni Candiani.

(52) Si allude alla Facoltà di Etna, che con tanto successo il professor Corleo sostiene nell' Università di Palermo.

(53) Il professore Corleo, ingegno enciclopedico, trovasi già autore di un'opera colossale sulla *Filosofia universale*.

(54) Sentiamo italiani dal salutar maestro il Corleo per voler chiamare sotto l'impero di sua filosofia universale tutte le scienze.

(55) Si allude all'opera dei Fluidi imponderabili di Corleo.

PARTE SECONDA

ODI E CANTI ELEGIACI

AMORE E PIANTO

Elegia

Amor, dolce dell'uom sacra scintilla
È un'armonica corda del Crëato
Che dalle sfere si diparte e immilla
Di Dio qual fiato.
Amor, nell'uomo bambinel che nasce
Caldo gli strappa dalle gote il pianto,
E invoca fra la culla e nelle fasce
La madre al canto.
Legge del tutto... Indefinita possa:
Connubio eterno fra le cose e Dio:
Miracolosa e mágica riscossa...
Ti sento anch' io...
Io... quando sorge incoronata e bella
Di fresche rose l'aurora in cielo
Piango ed imploro del mio cuor la stella,
Che cinge un velo...
Oh! come il petto gòngola, e si scioglie
In dolci stille e si dilata il core
Nelle primizie di un'età che accoglie
Strali di amore...(1)
Amor c' invita a carolar nei prati;
Amor nell'aura di colline e fiori
Quasi tramuta in gaudio di bëati
Agne e pastori...
Ei ci traveste in angiolo un fratello,
E sul terren di paradiso aprico
Rende men torvo l'animo e men fello
Dell'uomo antico...
Stringe l'amore in sodalizio eterno (2)
L'arti sorelle che baciàrsi in fronte,
E in riso volge dell' istesso inferno
Lo strazio e l'onte.

Ecco qual dolce sulle patrie arena,
Da lungo ramingar greve e spossato,
Fra gioia e pianto il pellegrin sen viene
Se pur gli è amato...

In splendida coppa d'atro liede
Beve i sospiri dell'amor — ma spera
Che le lagrime ti'en fonti del miele...
Miel della sera...

Oh! chi potrebbe numerar le note
E nell'angosce il sussultar d'un petto,
O l'insolcarsi delle meste gote
Di un casto affetto?..

Par che l'aura risuoni e intorno echeggi
Amor dell'Eden sulle sponde, al lagno
D'Eva che sembra nell'amor festeggi
Il suo compagno...

Nè la scienza soffocar mai seppe
L'alito casto di quel Dio, che avvampa,
E nell'aule si aggira, e nelle steppe
Talor si accampa...

Tu di Grecia vetusta e prence e mastro
Temprar volesti, o mio divino Plato (3)
Del tuo sapere il fulgidissimo astro
D'amor gemmato...

Tu settèmplice ingegno di Stagira,
Nella catena del pensier signore,
Sposasti al canto di amorosa lira
La mente e il core.

Socrate amato d'Alcibiade e affranto, (4)
Chi della vita quella spina amata
Strappar ti fece e tracannar nel pianto
La tua cicuta?..

Eccola è dessa... la Santippe amata
Viènti le pugna a rasciugar dei piedi;
Nel dolore già stanca e abbandonata,
L'abbracci... e siedi...

Biondo e bello di celeste viso,
Toccasti il plettro d'un amor divino
Tramutando l'esiglio in paradiso,
O Ghibellino... (5)

Pianse Sorga e Valchiusa, e un sol lamento
Diêr le campagne di quel Cigno fuori...
Stormiro i colli dolorosi al vento...
Piansero i fiori.

Pianse Leonora... la stella infelice
Di pöetico ollôr tutta discinta:
E fûr duo stelle Lëonora e Bice...
E pianse Aminta.

Genio... ed amore s'ebbero una coppa,
L'eterna coppa di singulto e pianto,
E sormontati alla fortuna in groppa
Ridon col canto...

Oh! com'è dolce salutare un raggio
Ultimo di quel vespro, che richiama
Le foghe al petto d'un amor di maggio
E ogn'uom che c'ama. (6)

« Amore alma è del mondo amore è mente
Che stampa i globi di sua vita eterna,
E il dito accenna d'immutabil Ente
Che amor governa...

« Legge del tutto... indefinita possa
« Connubio eterno fra le cose e Dio;
« Miracolosa e magica riscossa...
Ti sento anch'io...

8 marzo 1862.

L'ADDIO DI UN POETA ALLA CITTÀ DI PALERMO

—

Ode Saffica

Bella Palermo addio... conca diletta
Nei grati effluvii degli aranci e l'onde;
L'ultima volta m'innamora e alletta
Dalle tue sponde.

Oh!.. s'io potessi sviscerarmi teco
E confonder l'amplesso dell'amore
Farei sentirti la dolcissim'eco
Di queste core.

Tu sei l'emblema di quel fior primiero
Sbocciato in terra dalle man di Dio,
Degno fiore dell'italo Emisfero
Palermo... addio.

O sublime città... l'ultima fiata
Io bevo l'aure delle tue colline,
E ti contemplo fra quel mar cullata
D'olezzi e brine.

Qui dalla curva delle tue riviere
Sento inondarmi di quel casto incenso,
Che mi sublima alle superne sfere
D'un Nume immenso.

Bella o Palermo sei dagli alti monti,
Ove la danza dell'eteree ninfe (7)
Spesso s'intreccia sulle vitree fonti
Di chiare linfe.

Ed io nel rezzo della tua verzura
Qual pellegrino dalla fibra ardente
Odo parlarmi un genio di Natura
Magniloquente.

Ma più solenne ti contemplo al velo
Dei pinnacoli augusti e degli altari
D'ond' è spianata l'erta via del cielo
Da cento fari.

Più mi commovi se all'eburneo raggio
Della falcata Luna t'inargenti
Quando alle sere d'un aprico maggio
Più t'addormenti.

Delle tue notti è un fascino, un incanto
L'arcano orrore, che m' inebria l'alma;
Piove dall'alto del sidereo manto
Dolcezza e calma.

E chi non piange di verace affetto
Là degli estinti fra le spoglie accolto?..
Dei tuoi sepolcri al funerale aspetto
Sott'archi e volte?

Qui par la morte che s'alterni in seno
Al pianto della vita... o al muto frale
Or della sposa, o dell'amico almeno
S'accordi un vale (8).

Ma più potente sei, quando lo mugge
Il fragor dell' indomita bufera,
E spaventato il pellegrin sen fugge
Sott' altra sfera.

Addio Palermo, dai sereni lampi,
D'onde l'inverno tuo più s' incorona,
E nel sublime l'orma tua mi stampi
Se il folgor tuona.

Qui tutto è luce, e musica e scienza;
Qui la natura d'ogni opposta parte
A suo volere ogni tesor dispensa
Di genio e d'arte.

Qui le macerie degli illustri estinti
Son vita e foco dell' età varcate (9),
Nè son gl' ingegni che passar distinti,
Ombre velate.

Fumano ancor gl' inlaminati altari (10)
D'Archimede ed Empedocle divini;
Varcan per fama tutti i monti e mari
Scinà e Bellini.

Addio Palermo.., e se tu fa pur volta
Il più stupendo padiglion del cielo,
Ti benedico nell' Italia accolta
Qual puro stelo.

Godi che possa il peregrin languente
Inebrïarsi agli odorosi incensi
Di questa plaga italica e virente
In questi sensi:

« Tu sei l'emblema di quel fior primiero
« Dischiuso in terra dalla man di Dio,
« Degno fiore dell' Italo emisfero
« Palermo.., Addio.

ELEGIA

In morte di mia madre, Vincenza Barone e Di Pietro, trapassata la mattina del 24 giugno 1864.

Negli affanni sommersa e derelitta,
Volasti, o madre, alla superna stella:
La tua virtù rifolgorò più invitta...
Ti fa più bella.

Spiccasti un volo al ciel... godi quel Dio,
Che Redentor dell'alme sconsolate
A un paradiso di bellezze aprio
Le tue giornate.

Se tanto dolce e degnamente amasti
L'unico sposo... il Creator del mondo,
Oggi il tuo cor nell'imitarne i fasti
Si fa giocondo.

Declinarono in pace le tue pene...
Baciasti i figli che ti amaron tanto,
Degli angioli ti alzasti lene lene
Al riso e al canto.

Godi in seno di Dio giorni migliori,
Se tua vita sparì languida e grama;
Nè più Lui ti sprigiona i suoi rigori,
Ti abbraccia, e ti ama.

Troppo alla tazza del dolor libasti
Nel tristo bando di due cari figli;
Che se ognor di lontano li chiamasti
Furon tuoi gigli...

Chi come te nella già stanca salma
Si rinfiorava di celeste riso?
Era il tuo aspetto una sublime calma
Di Paradiso...

Godi ti prego e implora dal Signore
Ai cittadini della patria mia
Tregua se batton del verace amore
La giusta via.

Godi ti prego, implora e ti rassegna,
Chè quanto al duolo la virtù s'affina
Tanto più chiara al nostro aspetto regna
Grazia divina.

Sai chi ti parla e ti scongiura al cielo?
È il tuo Giovanni che non fu sì indegno
A offrirti avvolto del dolor nel velo
D'affetto un pegno...

Tu al pentimento la farai men tardo
Se lo perdoni in qualche via smarrita.
Deh! lo consola del tuo dolce sguardo
Nella sua vita.

Deh! che gli accetti questo fior cadente
Di poetico incenso ma sincero...
Tu lo afforza nel cor... tu nella mente
Dall'emisfero...

Da quel convegno e gaudio tuo divino
Non obliare i figli tuoi diletti,
Che spaventati in così rio destino
Non han più detti.

Prega che il ciel ci benedica ognora,
Vè come l'angiol della pace addussa
Le fresche rose di novella aurora,
E ti traduse...

« Chi come te nell'abbattuta salma
« Si rinfiorò del tue celeste riso?..
« Eri all'aspetto una sublime calma
« Di Paradiso.

28 giugno 1864.

ALL'EMIGRATO SICILIANO REDUCE IN PALERMO

Ode Saffica

L'emigrato sicano dal suo bando,
Stanco nel greve sogno, è già risorto...
Spezzò i lacci al satanico comando,
E libertà l'ha scorto...

Spettacol nuovo d' imponenti scene
All'attonito sguardo gli si affaccia.
E vede un turbo, che scoscende e viene;
Turbo, che i troni schiaccia...

Ed oh... qual gruppo di commosse biade
Tosto rimira biondeggiar sui campi?
Son di cruente e minacciose spade
Liberi e accesi lampi...

Là... dove un stormo brulicar parea
Di satelliti infami e di briganti
Oggi ferve l'Italica marea
Di cavalieri e fanti...

L'aura pestilente al Vespro, è irrigidita,
Nella Sicana e temperata sfera
Più rigogliosa circola di vita...
Più tiepida e leggiera.

Grato l' incenso degli aranci e i fiori
S' erge alle sponde dell' Oreto, e quasi
Nugol la terra di festosa cor...
Par che nel ciel travasi...

Lugubre il disco della Luna... amico
Oggi spiega la pompa del suo argento,
E nell' incanto di quel maggio aprico
Mena le frondi al vento...

E chi l'avrebbe all'esule pur detto
Che le macerie sepolcrali anch' elle
Alzino un grido di vetusto affetto
Alle romite stelle?

Strepita dolce fra le siepi e i dumi,
Entro il recinte delle valli o i piani,
Il bel cristallo dei ruscelli... dei fiumi,
Incenso dei sicani...

« O sublime Palermo... omai redente
« Di libertade all'aure più vitali
Sclama il sicano, e il suo poter diventa
Sterminator dei mali...

Bello è il contrasto delle moli infrante
Cadute sotto il grandinar di bombe,
Col balenar di mille spade e tante,
Ovazion di trombe.

Bello è il raggio del sol che più carezza
L'iride amica, al tricolor vessillo,
E più Sicilia a mitilar l'avvezza
Di Marte al santo squillo.

Bella è l'arpa del Meli, o, più gentile
Par che si tempri colle selve o i fiori,
Risalutando quell'eterno aprile
Di colli... e di pastori...

Oh !!! chi l'incanto modular potria
Dell'angeliche note di Bellini,
E il fecondo pennel di Palama,
Spiriti in ciel divini ?..

E tu che strenuo general sorvoli
Come un'aquila o sommo Garibaldi,
T'agiti e passi negli estremi poli...
E tu ci fai più baldi.

Tutto un prestigio di bellezza al core
Dell'esule si rende oggi fra noi...
Oggi Sicilia gongola di amore,
Terra dei primi eroi.

28 giugno 1860.

SOLITUDINE E ISPIRAZIONE SULLE ROVINE DEL TEMPO

Ode Saffica

A VITO BELTRANI (14)

O sull'erme pendici, o in aspre rocce
Di Monte-Bianco, ove si scioglie al sole
Di eterni geli, e di nevose goccie
L'argentea mole,

O nel rombo del mar sordo e lontano
Quando la Luna a Vespro scolorata
Dall'orlo d'oriente ancor nel vano
Non si è spiccata,

O su i] cipressi della spenta Roma
Qual più solenni scene non ritrova
L'alma da lungo amor sbattuta è doma
In dora prova?..

Beltrani, amico rimontiam sull'alto
Dei patri monti a numerar le stelle,
E sbigottiti ci farem di smalto
Fra il cielo e quelle.

Ecco dove più l'anima s'adima
Quasi a nuoto nel mar dell'Infinito (12)
E più sogguarda del pensiero in cima
L'eterno dito.

E te maschio ed egregio amico mio
Di nobile furor, Beltrami schietto,
Reduce in oggi nel tuo suol natio
Evoco e aspetto.

Guarda gl'inargentati archi di neve,
Lassù nell'Etna, anfiteatro in cielo...
Son cammino di Dio facile e breve;
Troni di gelo.

Forse l'urla men l'anima sdegnosa (13)
In quell'eterna e smisurata altezza,
Ove lo slancio d'ogni idea si posa
Colmo d'ebbrezza.

Dammi la mano amico... e col pensiero
Non isdegnare a misurar tu solo
Ciò che comprende il gemino emisfero
Dal doppio polo.

Tu con acume di saper leggesti
Come il freddo al calor, la luce al moto
S'alterni in seno agli elementi infesti
E abbracci il vuoto...

Ma dimmi... come nell'orror profondo
Dell'alte solitudini di Arabia,
Scoppi nell'etra ad ecclissarci il mondo
L'urente sabbia?..

Nuova musa mi parla e mi riscuote
In quel tremendo e formidabil quadro...
Parmi che il sole stridule sue ruote
Voglia a soqquadra (14).

Di Maratona i fasti e Salamina
Ardimentoso mi narrasti, amico,
E di Eldorado la ingeminata brina
In cielo oprico.

Ma sulla scena già varcata e grande
Delle vinte Termopili consenti
Come l'aura si batte e più si espande
Di eroiche genti?

Tu nel silenzio delle prische tombe
Italiche mi porti a quando a quando
E nel cavo di sacre catacombe
Passeggi errando?

Ma quante più non s'eleva e veleggia
Sulle mute ruine di Palmira
L'alma che fuor di questo globo ondeggia,
E all'aura aspira...

Dimmi Beltrani mio, che?... non si affaccia
Tutto il mistero all'uom, della sua vita
Quando stassi con Dio di faccia a faccia
Ebbra e smarrita

L'anima che travalica più sfere
E passa il tempo... e si confonde a nuoto
Fra un mar di speme e afferra in suo potere
Ombre nel vuoto?..

Solitudin risveglia il gran mistero
Arcano incomprensibile di amore;
Di tempeste... di duol sempre foriero
Fra core e core. (15)

Parla tu... solitudine superba
Di due cittadi nel Vesèvo spente,
Ove gorgoglia fra quei dumi e l'erba
Cener bollente...

Ma nei vasti deserti della terra
Chi alle sorgenti rimontar mai seppe
Del Nilo, o mio Beltran?.. Chi mi disserra
Le occulte greppe? (16)

Coperte sono del mister nel velo
Le antiche scaturigini dell'acque:
Dio dal suo seggio il più remoto in cielo
Le sciolse e tacque...

Solitudin più bella sta nei cieli
Ove il trapunto del serale ammanto
Quasi disquarci al padiglion dei veli
Tutto l'incanto..

Terribil solitudine si stende
Sul mar dall'orsa degli estremi poli:
Passa la vista!... varca ed ascende
Pianeti e soli...

E sì libero e ratto come foco
Il baleno si slancia del pensiero
E circola sul tutto in agil loco,
Di Dio foriero...

Tutto ruina al suo sfacelo antico,
E l'informe Caosse il Cosmo appella (17)
Pria che tramonti, o mio Beltrami amico
L'occidua stella...

Attonita così stassi e librata
Fra i due poli del tempo e dell'eterno
L'anima che del tutto inebriata
Fa gioco e scherno...

22 agosto 1861.

GIORNO ONOMASTICO DI N. N. 3 MARZO 1865

Ode Saffica

Quanti sospiri e palpiti versai
Dal profondo del cor sempre agitato!..
Oh quante e lungamente indarno amai
Ombre del fato!.. (18)

Chimere fûr di fantasia smarrita
Quei dolci sogni della mente allora...
Non trovai nel cammino della vita
La mia aurora.

L'ottavo lustro di mia etade appena
È già varcato, e più squisita auretta
Da te mi olezza in region serena
O giovinella...

Tu mi perdona se col santo nome
Salutar ti volessi di mia sposa,
E inghirlandarti quelle caste chiome
Di fresca rosa (19).

Vergine eletta del mio cor... sublime
Arcano senso mi svelò il tuo piando.
È un' impronta migliore alle mie rime
Di sposo il vanto.

Se tu più bella d'un amore immenso
Forse all' Eterno consacrarti vuoi,
Casto fia pur del nostro cor l' incenso:
Sposar mi puoi...

Vieni... ti stringi in questo dì beato:
Tu sei mia sola e prediletta Bice.
Tutto me stesso, ed il mio core... e il fiato
È tuo, Felice. (20)

Io ti sogguardo... e quasi una rugiada
Che brilli sullo stelo, che l'aspetta,
Tu mi rinfiori d'ogni oblìo la strada...
Sei benedetta.

Se vezzeggiata fosti bambinella
Da un genitor che non è più, ti dia
Pace l' influsso di una nuova stella,
È dolce e pia. (21)

Hai tu sorelle?.. ma più dolce è ancora
Altre vantarne in quella tua giornata,
Che d'altri raggi il nuovo sole indora,
Alma beniata.

Guarda le suore, la tua dolce Annetta,
La buona Amalia, e l'Agatina bella
Che aspettan l'alba nuova, o giovinetta
Dalla tua stella.

« Deh! tu perdona se col santo nome
« Oggi ti voglio salutar di sposa
« E inghirlandarti quelle caste chiome
Di fresca rosa. (22)

12 febbraro 1863.

Sullo stesso soggetto

—

Romanza

Sotto l'erme pendici d'un monte
Ti raccogli soletta.. soletta
O gentile del cor giovinetta·
Sembri un giglio trapunto del ciel...

Cos'è mai quella treccia alla fronte
Che ti rende più vaga .. più bella?..
Fors è un iride caduto da stella
Pria che squarci l'aurora il suo vel?..

Quelle chiome la Vergine santa
Ti compose o donzella sul viso...
Raffaello ti dava il sorriso
Sulle guance rosate così ..

Forse.. forse dal ciel non si vanta
Nè dagli angiol si porta sull'ale
Più garbata fanciulla... ma eguale
Solo all'occhio di Dio comparì...

Il silenzio... la pace del core
Sono il caro e tuo dolce retaggio:
Coglie e sfiora le rose di maggio
Chi romito del mondo si sta...

Tu sei dessa o colomba d'amore
E tra i fiori d'un mistico aprile
Comparisci più amata e gentile
A una madre che vezzi ti fa...

Come raggio di chiaro cristallo;
Come luce d'un' alba rosata
Dalla fronte rifletti beaurata
Felicetta, la pace del cor...

Sestilustre senz'ombra di fallo
Rassegnata ai voleri del cielo
Ti ricopri del candido velo
Del tuo casto e vermiglio pudor...

Piacque al ciel che t'intrecci il cammino
Forse un vate di rose e di allori.
La tua vita un giardino di fiori
Fia se gli offri di sposa la man...
« Cos' è mai quella treccia alla fronte
« Che ti rende più bella... più bella?..
« Fors' è un oro caduto da stella
« Pria che squarci l'aurora il suo vel?.

20 febbraro 1865.

A GIUSEPPE GARIBALDI

Ode nazionale — il 27 maggio 1860

Chi ti chiama all'appello di Marte
O vulcanico lampo di guerra?..
Garibaldi, ove passi, la terra
Scoppia... esulta, risplende di onor...

Dal tuo genio quel foco si parte (23)
Che sormonta ostacoli, e guadagna
Non rammenti una sola campagna
Che fallisse al tuo prode valor...

Tutto scuoti, rinfiammi allo squillo
Del tuo bronzo sull'aure vitali...
Del coraggio impennato sull'ali
Corre ogn'uomo... trionfa con te.

Tu innalzasti l'amato vessillo
Dei redenti alla libera fede;
Un sol uomo... Vittorio possiede
Già lo scettro d' Italia per se... (24)

Del Varese alle sponde e di Como
Rinfrancasti dal Mincio il Lombardo:
Balenasti gigante allo sguardo
Atterrito dell'Austro crudel...

« Chi ti chiama di Marte all'appello
O vulcanico lampo di guerra?
Garibaldi... ove passi la terra
È in tua mano un fatato castel..,

10 giugno 1860.

A GALILEO GALILEI

—

Ode Saffica

Dai sublimi torrenti della luce
A traverso il cammin di Tolomeo
Spiccasti un volo che ti fè pur duce
D'un cielo, o Galileo... (28)

E dell'etra nei vortici sommerso,
Alto foggiando al tuo pensiero un trono,
Misurasti d'un guardo l'universo
Là sulle vie del tuono.

Le rotëanti masse a poco a poco
In un sol centro dell' immenso giro
Già ricomposte del tuo divo foco
Armonizzâr l' empiro.

E da forza centripeta sospinte
Sembrâr per te nell'universa mole
Tutte le stelle fra di loro, e ávvinte
Sotto un' immobil sole.

Il ministro maggior della natura
Tu nol vedesti qual rovente massa,
Ma qual corpo di opaca irta struttura
Ch'agita il tutto e squassa...

Igneo volume il salutâr nel mondo
Della Grecia i filosofi vetusti...
Ma tu più sofo scrutinasti in fondo (29)
I corpicciuoli adusti.

Sicchè dal sole scaturisce un moto
Che vibra le molecole d' intorno
E comprende lo spazio, e abbraccia il vuoto
Irradiando il giorno.

No... non è foco che dal sol si parte
Quell'attrito invisibile del tutto...
È un elettro vital che si scompartè
Negli atomi ridutto...

Così libero scorse il tuo pensiero
Ratto qual fiamma dall' Eterno lume,
E padron dell' incognito emisfero
Fosti nel cielo un nume.

Spinto così dell'etra nel cammino
Numerando i satelliti di Giove,
Cieco, sclamasti nel crudel destino,
Ahi! ch'ella pur si muove (30)

E fu la terra che di sotto al foco
Centrale e agitator muover sentisti
Qual se gli spirti in sotterraneo loco
Venner confusi e misti...

M' ahi!.. chi ti tolse alla virtù visiva,
Al caro bene della tua pupilla?..
Fu quella luce che tuttor più viva
Nell'opre tue scintilla.

E fe squadrarti negli abissi immensi
Entro il gran disco della luna il chiaro
Scintillar degli ignivomi vulcani
Qual delle notti un faro.

Bocche d'antri e di ripide spelonche
Ivi ti lampeggiaro e mille e cento..
Alberi... frutte... e in adunate conche
Acque di vivo argento..

Tutto il globo lunar sembrotti al fine
Di nuovi abitator quasi gremito,
E l'uman germe fra gli stenti e brine
Ivi spuntar fiorito...

E sotto l'occhio tuo quasi facelle
In largo trave ed uniforme strato
Infinite brillar minute stelle
Fra un padiglion gemmato.

Tu fabbro di celeste architettura
Gli astri guidasti nell'eterea danza
Sorretti da centrifuga misura,
E come ognun s'avanza.

Arbitro tu del tempo e pur motore,
Del pendolo nel tardo movimento
Il corso misurasti ancor dell'ore
Che fuggono col vento.

Successor di Copernico ed Icela
Tu lacerasti il tenebroso velo,
Che il centro avviluppava al gran pianeta
Filosofo del cielo.

Istrutto da gnomonica scienza
Guidasti il raggio, animator del sole
Negli usi che la vita ci dispensa
Sulla terrestre mole

E se varcando per opposti poli
Tu col pensiero sorvolasti tanto,
Per opra tua con altri nuovi soli
Fu l'universo spanto

Salve, o foriero e novator del mondo,
Ti ha salutato la futura gente,
Spirito d'ogni lume assai fecondo
Grande, sublime, onnisciente...

Quasi concavo specchio rientrato,
Sembrotti il mondo di riflessa luce.
Dio tu guardavi sull'altar del tutto
Mastro degli enti e duce...

Dimmi, qual genio ti contrasta il seggio
E tanto silenzio di pensier sublime?
Son pochi i grandi, che la Italia veggo
Degni d'eccelse rime.

Uno fu Dante che s'alzò nel mondo
A contemplare i regni della morte.
Ingegno solo il Macchiavel facondo
Politico il più forte...

E se par, esto di scalpel fu solo
Michelangelo nostro in tal corteo,
Tutto un ciel misurasti col tuo volo,
O sommo Galileo.

26 maggio 1880.

L'ECO DEL SUBLIME E DELL' INFINITO

Ode Saffica

Ovunque i passi nella terra giro
Un suono mormorar sento profondo,
Qual se si perda dell' immenso empiro
L'eco d'un altro mondo.

Solo e lontano dalla varia scena
Mi sto dei tempi, che passar gran Dio,
E tu mi scaldi al poetar la vena
Foco dell'estro mio. (31)

Stanco dai mali della vita e muto
Cerco il riposo d'un estremo lito,
E ovunque mi sorprende il tuo saluto
L'eco dell' Infinito...

È tuo sgabello l'universa mole
Se ti componi delle stelle un trono
Tu mi tramandi, Architetto del sole
Di meraviglie un suono...

Dai poli opposti delle estreme zone
Tempestoso più il mar frangesi e romba,
E par che l'eco al flotto suo ridrone
Di sotterranea tomba.

Scende un gruppo nel ciel di nugoloni
L'ira covando in sen della bufera
Quando un lontano brontolar dei tuoni
S'avanza in ogni sfera.

Quell'elettrico suono è tal fracasso,
Che scompigliato l'universo intero
Par lo trascini a rotolar qual masso
Nel gemino emisfero. (32)

Tutto un sublime in quel fragor s'assembra,
Eco di cento secoli accumulato. (33)
E un alto sdegno, un fremito mi sembra
Da te gran Dio, soffiato.

[illegible]
E dai bufi del mar quasi un vagito
Del primo Adamo insorge e si confonde
A un tempo indefinito

Nel vertice degli anni il più remoto
Dell'uomo antico l'ombra si scolora, (34)
E sbigottita l'alma o Dio, nel vuoto
Ti benedice e implora.

E non fu l'*Eco* d'un sublime arcano
Il primo scoppio della luce al mondo?
Parlâro i globi nell'immenso vano
D'un verbo Dio fecondo.

Fra il baleno dei monti a noi vicino
Che a nuovo Sinai le città riscuote (35)
Mi sembra sfolgorar Mosè divino
Profeta e sacerdote

L'alma mia stessa modulando viene
Entro l'abisso del suo cor discesa
Il metro degli affanni e delle pene
Nel fascino incompresa

E chi potrebbe misurar quel vuoto
Che indefinito nel mio petto echeggia,
Quando, scossa la terra in gran tremuoto
L'elettrica serpeggia?

Par che l'*Eco* di Marte ci rimbombi
Del Macedone fulmine allo schianto (36)
E inaspettato ci sorprenda e piombi
Fremito, orrore e pianto

Quasi scappato fuor dalle caverne
Tutto il poter di quel furor si sente,
D'un Nume, che ci parla, e non si scerne
Sdegnato, onnipossente

Ma qual *Eco* il filosofo non trova
Il più fecondo in mezzo del pensiero?
Gli è quello un grido del divin Iëova
Di verità foriero.

Al cospetto di Dio stava Natura
Pria che lo slancio del profondo Ipparco (37)
Fra il popol delle stelle e la struttura
Schiuder tentasse un varco.

Fu allor che scesi della luna a' rai,
La fatidica man di Tolomeo
Venne spiannndo il padiglion dei cieli
Al sol di Galileo...

Oh! dell ingegno il più stupendo lampo
Fu quello, e l'Eco del divin potere!
Il sol qual centro nell'etereo campo
Armonizzò le sfere...

E si le corse e le stagion degli anni
Nel sol che spunta dalla notte al giorno
Fùr misurate fra i mortali affanni
Già nel Creato intorno.

L' Eco ripeta d'un' arcana immensa
Indefinita potestà l'amore,
D'un ciel più puro ogni tesor dispensa
Fiamma d'acceso core...

Un paradiso fra le anime colleggia
In santo nodo d'amistà piamente;
E l'anima fra lor muta vaneggia
In region stellate...

L'eco tu fosti d'un miglior destino
O, nella patria dei famosi e grandi,
Spirto del fiero petto ghibellino
E l'alma tua ci espandi...

Tu fosti il raggio d'infinito lume
Nel sen raccolto d'una casta Bice,
E tanta copia di severo acume
Al genio tuo sol lice...

E voi cantate ognor alme possenti
Del gran Petrarca e di Torquato i canti (38)
Delle vercate e dell'età presenti
Voi sublimissim' Eco...

I grati, i monti, le campagne, i fiori
Dell' italico suol ripeton sempre
L'armi temprate, i cavalier, gli amori
Dell' estro vostro tempre.

E il mar d' Italia mi dà l'eco immenso
Dell infinita maestà di Dio,
Nella bufera scapigliato e intenso,
Il suo furor vedr' io...

Eco è il pensier dell'uomo, eco è l'affetto
D'un Increato Sapiente spiro,
Che si diparte dal sereno aspetto
D'orïental zaffiro

Nè dai lunghi fra noi secoli remoti
L' *Eco* discende men sonoro o bello
Dell Encelado o sommo Bonarroti,
Col suo divin scalpello

E l Urbinate dalla bella fronte
Angiol pittor di fantasia crëato
Trasfigurando il Cristo al sacro monte
Sembrò dal ciel calato

Ma qui sostando il volo del mio ingegno,
Odo che l'*Eco* del sublime è un suono
Dell infinito ed invisibil regno
D'un Ente assiso in trono

E il primo giorno e l ultimo del mondo,
Quasi due lidi d'un opposto lito (39)
Rimandan l *Eco* dal tuo mar profondo
Gran Dio... dell Infinito...

CIALDINI E LA CADUTA DI GAETA

Ode improvvisata

Allo scoppio di popolo ardente
Piu... Cialdini s'avanza... s'avanza.
Schiaccia... rompe ai tiranni l'oltranza..
Come polve li sirtola al suol.

Ei lo volle... e l'Italia consente
Ritemprarsi al battesmo di sangue.
Scuassa ai despoti il capo com'angue,
Quasi nebbia il sfolgora al sol.

Cittadini d'Italia... insorgete
Animosi, scotendo la chioma
Scoppi anch'essa la vindice Roma
E fia centro d'un regno così...

Più terribil di falce che miete
Di Cialdini è la spada e lo schianto...
Polverosa rovescia ed infranto
Un castel che tenemmo di qui. .

Sulle gole d'indomito monte
Più non sfida il supremo pianota
Tanti raggi il castel di Gaeta,
Nè torreggia... s'infrange nel mar...

Fiamme... fumo... s'adergon di fronte
Alle masse... all'osceno conflitto;
E Cialdini qual nume più invitto
Fra una densa caligine appar...

Del Vesèvo alle spalle il sembra
Che un vulcano di foco rimbombo,
Quante son di Cialdini le bombe
Tanto grave s'addoppia l'error.

Gira intorno la morte... s'assembra
Di scherani soldati una folla
Di lor sangue rosseggia ogni zolla
Di lor sangue fra tanto furor. .

« Alle scoppio di popolo ardente
« Più Cialdini s'avanza... s'avanza
« Schiaccia... rompe al tiranno l'oltranza
« Come polve lo stritola al suol..

Senti quel fra le macerie
S'alza un lugubre lamento
D'una madre a il capo gemebondo
Tenta uscir dallo sgomento,
Studia... cerca il figlio esanime,
M'ahi col trova ahimè, estinto.

Vedi... vedi com'è impavido;
Chi ti sfida è un tuo fratello
Re Francesco, o refrattario,
Si è bruciato il tuo castello;
E all'amplesso dell'Italia
Tu non vieni, o discuor ?

Ratto.. ratto qual messo del cielo
Più guadagna Cialdini sul foco,
Ventilando sull'ali di foco,
Nella scena del pianto . del dual..

Sfolgorante... ravvolto da un velo
Sembra il genio supremo di Marte;
Ei rannoda le membra scomparte,
Dell' Italia a la luce del sol...

Con più libero volo si stende:
Ti flagella alle mura, o tiranno;
Discettrato dal regio tuo scanno
Pur ti sfida all' italica fè.

Nè tu cedi... ma più che l'offende
Dei suoi bronzi la magica possa
Più .. spergiuro ti scavi la fossa:
Sei il più truce nemico di te.

Ah! sciagurai.. tremenda sciagura!..
Già il castello è una tomba di uomini:
Son d' Italia i soldati più invisi..
Son l'avanzo di un perfido re.

Tutto il manto del cielo s'oscura
Di Gaeta e s' infosca d' mistero;
Par lo sdegno dell'ultimo giorno,
Dell'eterno vendetta nel dì...

V' ha chi implora morente un amplesso
Dell'amata scomparsa figliuola;
Là trambascia una vedova; e sola
Sconsolata sen muore così.

Padri.. figli.. fratelli e lo stesso
Re caduto, scomparsi alla scena,
D'armi.. bronzi.. e cavalli la piana
Guatan muti lontano... lontan...

Tutto crolla e soqquadro ed oppresso
Dal tuo vile satanico sdegno...
Dilagasti di sangue il tuo regno
Fra i sovrani il più imbelle sovran...

Ma tu saldo più che rovere
Non ti spezzi nel cataclisma
Nell'andazzo tu dei secoli
Sei Borbon quel triste fatto
Che ti segna all'ignominia
E all'orror l'umanità.

Dove fuggi? . e qual covilecciolo
Ti raccoglie in questo mondo?..
Par che tutta una voragine
E un abisso il più profonda
Sia la terra, o forse un fremito
Di livor ti lacererà...

Rinnegasti alla voce del patto
Che ci annoda dall'Alpi all'Oreto...
Oggi sconti col sangue in aproto,
E il tuo orgoglio si fiacca con te..

Tu fedifrago solo al riscatto
Di Vittorio calpesti quel giuro:
Ti raccolse un condegno abituro,
Spodestato dal soglio di re.

Tra i sovrani fuggiaschi, tu solo
Col vampiro di Roma ti celi,
Son catene... son nodi.. son lacci
Gli scherani che vuoi rannodar.

Va... ti assiepa nel misero stuolo
Dei mitrati cagnotti che sanno
Tender lacci, scavarti più danno
Sotto larve di mobile altar.

Tal è il grido solenne di guerra
Che Cialdini l'avanza, l'avanza..
Et ti schiaccia l'indomita oltranza,
Dalla terra ti vinse e dal mar...

Egli è un turbo forièr che si aferra
Il voler dell'Italia concorde.
Son compatti soldati... non orde
Vincitrici le grandi città.

Tutto cede all'impero fastoso
Di Cialdini o al suo foco s'accampa;
Và... il castello divampa... divampa,
Sol Cialdini in Gaeta sta.

Che se fosti, o Francesco tropp'oso
D'un potere alle genti usurpato,
Sgherro or sei dalla fuga salvato;
Vanne... fuggi lontano di quà.

Cadon l'ombre del crepuscolo;
Tutto intorno ti spaura;
Ti sorprende un' ansia, un palpito,
Un orror di sepoltura
Divenlasti pur quell'esule
Che un sol tetto non avrà.

M' ahi! qual tetto può raccoglierti?
Ti protegga Satanasso,
Egli sol che fu quell'*Angelo*
Del tuo regno nel conquasso,
Di sue fiamme l'aureola
Il tuo crin circonderà.

« Allo scoppio di popolo ardente
« Pur... Cialdini s'avanza... s'avanza...
« Schiaccia a tutti i tiranni l'oltranza
« Quasi nebbia li sfolgora il sol...

15 marzo 1861.

IL PRESEPE ED IL CAPO D'ANNO

—

È fra tutti un mirabile incanto!
Quei che regge nel vuoto le sfere
E sprigiona del mar le bufere
Circoscritto è nel tempo quaggiù.

Invisibile... arcano; gli basta
Che nel moto governi la terra
Delle cose allo sfascio, alla guerra
Spense l'orda dei secol che fu...

Chi alle fasi del tempo sovrasta...
Chi la scena dei mondi compose,
Sol quell'Ente che tutto dispose
Si tradusse fanciullo fin qui...

Ei lo volle... ma lo copre l'ammanto
D'una luce ch'eterna gli splende;
Un Bambin l'universo comprende
L'architetto dei cieli così..

Dove fuggi? . o qual covìleno lo
Ti raccoglie in questo mondo?..
Par che tutta sia voragine
E un abisso il più profondo
Sia la terra, e forse un fremito
Di livor ti lancerà .

Rinnegasti alla voce del patto
Che ci annoda dall'Alpi all'Oreto..
Oggi sconti col sangue lo spreto,
E il tuo orgoglio si fiacca con te..

Tu fedifrago solo al riscatto
Di Vittoria calpesti quel giuro:
Ti raccolsa un condegno abituro,
Spodestato dal soglio di re.

Tra i sovrani fuggiaschi, tu solo
Col vampiro di Roma ti caccì,
Son catene... son nodi... son lacci
Gli scherani che vuoi rannodar.

Va... ti nascondi nel misero stuolo
Dei mitrati cagnotti che sanno
Teoder lacci, scavarti più danno
Sotto larve di mobile altar.

Tal è il grido solenne di guerra
Che Cialdini t'avanza, t'avanza..
Et ti schiaccia l'indomita oltranza,
Della terra ti vinse e dal mar..

Egli è un turbo furiev che si aferre
Il voler dell'Italia concorde.
Son compatti soldati... non orde
Vincitrici le grandi città.

Tutto cede all'impero fastoso
Di Cialdini e al suo foco s'accampa;
Và... il castello divampa... divampa,
Sol Cialdini in Gaeta sì stà.

Che sa fosti, o Francesco tropp'oso
D'un potere alle genti usurpato,
Sgherro or sei dalle foge salvato;
Vanne... fuggi lontano di quà.

Cadon l'ombre dal crepuscolo;
Tutto intorno ti spaura;
Ti sorprende un' ansia, un palpito,
Un orror di sepoltura
Diventasti pur quell'esule
Che un sol tetto non avrà.

Ah! oh! qual tetto può raccoglierti?
Ti protegge Satanasso,
Egli sol che fu quell'*Angelo*
Del tuo regno nel conquasso,
Di sue fiamme l'aureola
Il tuo crin circonderà.

« Allo scoppio di popolo ardente
« Più... Cialdini s'avanza... s'avanza...
« Schiaccia a tutti i tiranni l'oltranza
« Quasi nebbia li sfolgora al sol...
15 marzo 1861.

IL PRESEPE ED IL CAPO D'ANNO

È fra tutti un mirabile incanto!
Quei che regge nel vuoto le sfere
E sprigiona del mar le bufere
Circoscritto è nel tempo quaggiù.

Invisibile... arcano, gli basta
Che nel moto governi la terra
Delle cose allo sfascio, alla guerra
Spinse l'ordin del secol che fu...

Chi alle fasi del tempo sovrasta...
Chi la scena dei mondi compone,
Sol quell'Ente che tutto dispone
Si tradusse fanciullo fin qui...

Ei lo volle... ma il coprì l'ammanto
D'una luce ch'eterna gli splende;
Un Bambin l'universo comprende
L'architetto dei cieli così...

Umil grotta il guanciale gli appresta...
Scarso fieno gli adagia le membra...
Il Fattor dei Fattori mi sembra
Divenuto d'un gregge pastor.

E sorride dei tempi alla festa,
E squaderna al futuro quel velo
Che compone la terra col cielo
E all'Italia un sol patto di amor.

Già disserra le porte di rose
All'aurora, che spinge un'altr'anno,
E trapunge di stelle lo scanno
A Vittorio soldato da Re...

Gira intorno lo sguardo alle cose,
E al Creato sospende ogni legge.
E un Bambin che sul tutto sorregge
Ch'ebbe eterna la culla lassù ..

« È fra tutti un mirabile incanto!..
« Quei che regge nel vuoto le sfere
« È sprigiona dal mar le bufere
« Circoscritto è nel tempo quaggiù.

23 dicembre 1861.

NAPOLEONE I. A S. ELENA

—

Ode

O, di Marte estrema folgore
Già nel mondo fulminata,
Chi ti spinse sull'inospite
Isoletta abbandonata,
Se lo slancio del tuo genio
Infrenava le bufere
D'ambo i poli, tra le sfere,
Nella terra, in mezzo al mar?

Quasi rombo, o come fremito
Di grand'Aquila sbattuta,
Sullo scoglio di Sant'Elena
Oggi il mondo ti saluta;
Buonaparte fosti un idolo
Pur temuto dalle genti,
Ma ti videro i potenti
Dal tuo trono rovesciar.

Sotto l'arco dell'etereo
Padiglion raccolto e solo,
Prigioniero dell'Atlantico
Qui t'indusse il tuo gran volo.
Quasi stanca nel tuo impeto
Nelle glorie inebriato
Ti arrestò la man del fato
E ti disse .. basta qui.

Qui .. alla soglia d'un Oceano,
All'incerto e fioco lume
Delle stelle più non capiti
Qual cruccioso fra'to Nume.
Sol ricolmo di vittorie
E d'innumeri portenti,
Più la terra non sgomenti.
La tua [illegible]

Non è lampo più terribile
Di tempesta o di bufera
Il tuo sguardo acceso in collera
Trapassando in questa sfera.
Il tuo cuore avvezzo a fremere,
Oggi rompesi qual flutto,
Sente più la rabbia [illegible]
D'uno sterile furor ..

Quasi sprazzi le vittorie
Fùr di rapido baleno —
Ti combattono le immagini
Or d'Egitto ed or del Reno
Ti sogguarda Francia attonita
Come avanzo di un impero,
Che nel gemino emisfero
Fu la spada del terror.

Sotto l'ali del tuo genio
Non ti stanno più accampate
Le speranze di rivivere
Sulle genti sgominate —
Tu non sei più Dio che suscìti,
Qual credesti, sulla terra
L'ira — il foco della guerra
D'assoluto imperator —

Tu spiccasti un vol qual'Aquila
Là dell'Alpi sulle cime —
Tu signor di tutta Italia
Sfolgorasti il più sublime
Ma il tuo fasto e la tua gloria
Sono un guizzo che scomparve.
Nell'istoria son due larve
Di spavento e di dolor —

Di quel ponte al duro tramite,
Al terribile passaggio
Ti lanciasti assai più impavido
Sorvincesti ogni coraggio —
Vaterloo fra i ghiacci un fremito
Manda ancor dei tuoi soldati,
Che al tuo carro trascinati
Fur quai bovi nel macel —

Come spirto solitario
Sulle spoglie dei monarchi
Ti assidesti muto e tronfio,
Ne calcasti i loro incarchi,
Ma il fantasma della gloria
Non ti arrise ognor più lieto:
Ti agitava irrequieto —
Ti appellava ad altro ciel

Invocasti i cento secoli
Testimon del tuo valore
Là d'Egitto alle Piramidi
Pur sostava il tuo furore.
Ripensavi al tuo mirifico
Trapassar di valle in monte,
Or ti agghiaccia il duolo e l'onte,
Che ti scaglia lo stranier...

Buonaparte fosti un fremito
Di dolor, di guerra e lutto
Col pensier credevi involgere
Terra, cielo, mare e tutto,
Nè pensasti che s'incurvano
Solo a Dio le sfere e i mondi,
S'inabissano profondi
Senza scampo a un suo voler.

« O di Marte estrema folgore,
« Giù nel mondo fulminato
« Chi ti spinse sull'inospite
« Isoletta abbandonata,
« Se lo slancio del tuo genio
« Infrenava le bufere
« D'ambo i poli tra le sfere
« Nella terra, in mezzo al mar?

Qual novello ardito Scipio,
Scarmigliata la chioma,
Tu credesti render libera
Al tuo cenno quella Roma
Ma ti manda ancora un lugubre
Suon di morte e di paura
Sull'altezza delle mura
Formidabile ti appar.

Guarda... guarda là di Russia
Come il ciel si addensa e infosca:
Oh! terribile spettacolo,
Ve... si brucia intorno Mosca...
Tu lasciasti un solco orribile
Di saccheggio e di spavento,
Consegnasti in preda al vento,
Cener tutta una città.

Chi più grande del Macedone,
Che alla fin domò la terra?
Mo non fu sì vasto e nobile
Il concetto in lui di guerra,
Come quel del divo Cesare
Che raccolse intorno al trono
Tanti ingegni... e tanto suono
Che sposò la terra e il ciel.

E tu sempre audace e indomito
Combattendo ogni fortuna,
Ti credevi alzar sull'etere
Quasi al regno della Luna,
E tu stesso sciorre un cantico
Che potria varcar le sponde
D'un futuro che s'asconde
Lo di Dio fra mezzo un vel . .

Chi potria negar gl'ignivomi
E i terribili cannoni
Là, in Marengo .. e gli spettacoli
D'Austerlitz e le tenzoni?
Ma fra tale schianto e nebbia
Degli eroi non sei lo stampo
Se valesti in mezzo al campo
Seminar le stragi e il duol.

Oggi ... qui qual foglia sterile
Sullo scoglio circoscritta,
Giù cadesti dal grand'albero
Della patria tua proscritta.
Sospettosi ti contemplano
Dai lor lidi i più lontani
Tutti i popoli e i sovrani
U' t'alzasti a tanto vol. .

Buonaparte, se fulmineo
Fosti e sommo in pace e in guerra
Non ti avanzi nell'istoria
Uomo eroico della terra
Nè ti innalza l'uman genere
Un sì vasto monumento
Da sembrar quel gran portento
Che lottasse agli anni e ai dì

Pria di te s'eterna un Fabio
Un divino Cincinnato
Un eroe Camillo ... un Curzio,
Che serbaro immacolato
Il gran volo della patria
Cui tu spesso lacerasti,
E al poter ti inebriasti
Vincitor... che poi sparì:

Fosti grande e solo onnifico
Tramutasti in polve i troni.
Disperdesti un re teologo...
Sfolgorasti i rei Borboni...
Ma fra tanto sdegno e collera
Mal sognasti al tuo governo
Un incenso... un culto eterno
Per te solo,... e un solo altar.
Gennaro 1863.

IL SODALIZIO DELLE ARTI BELLE

POESIA—PITTURA—MUSICA—SCULTURA

—

Ode

Dio pittore e vate onnifico;
Dio scultor di tutto il mondo;
Dio cantor fra mezzo agli angioli
Mandò un suono il più giocondo.
E in quel suono, disse, facciasi
L'almo luce del gran sole,
E nel vuoto ogni alta mole
Sfolgorar si vide allor.
E dell'eira nell'océano
Fûr le sfere ognor danzanti;
Fu Colui che dalle tenebre
Del Cáosse spinse avanti
Tanta vita e tale armonica
Danza intorno del Créato,
Che lo spazio interminato
Fu qual soffio del suo amor.
Segnò d'arte il più mirabile
Su nei campi in ciel fecondi;
Vi soprasta l'Invisibile
E ne ruota attorno i mondi.
Ei fu sol che la compagine
Svolse tutta in ogni verso
Del visibile universo
Che s'incurva al suo voler.

Fi nell'uomo diede un soffio
Della vita animatore...
Gli compose in seno un palpito
Nota armonica di amore..
Nelle vaste solitudini
Della selva della terra
L'uom passeggia muto ed erra
Microcosmo in suo poter

Ma sol una è pur l'incognita
Che gli avvampa della vita
Dessa è un foco che nell'etere
Il sentier gli accenna e addita;
È una fiamma che gli fluttua
Ondulante e ancor sublime,
Che rifulge in suoni e rime
La più dulce voluttà.

E un arcano e bel connubio
Magisterio di natura,
Che dal genio ancor prolifico
La grand'arte di pittura
Sgorghi inserta, e colla musica
Svelin tutte l'arti belle,
Che discese dalle stelle
Danno un lampo di beltà.

Le contemplo nell'unisono
E nel bacio del Fattore
Quasi ninfe e caste silfidi
Che ti fugano il dolore
Chi potrebbe ardito infrangerne
Sullo specchio di coscienza
Quella magica parvenza
Che brillò nei primi dì?

Brillò in fondo ai raggi tremuli
D'una luce mattutina
Degli artisti l'aureola
Qual su i fior la casta brina:
E se Dio squarciò le tenebre
Pàciando in ciel pingeva:
Delle stelle trapungeva
Il gran manto a noi così...

Non s' intese accento o suono
Di campestre cornamusa
Che non fosse in fratellevole
Nodo stretto alla sua musa.
Fu l'Apol che salutarono
Citaredo dei bëati
Come oracolo dei vati,
Suonator d'un'arpa in ciel.

Oh! le note malinconiche
Di quei semplici pastori!..
Sulle carte si raccolsero
Dai pôchi in mezzo ai fiori.
Dafni amato, e dolce Titiro
Foste oracoli di affetto:
D'innocenza il vostro petto
Si adombrava in casto vel.

Parla tu... vetusto Fidia
Della Grecia monumento!..
Dimmi come amor dettavati,
Di scalpello il movimento!
Tu nei marmi allor rivivere
Pur facesti i sommi eroi.
Li tramandi fino a noi
Luce eterna del Signor.

E le grazie di Prassitele
Soffocar chi ci potrebbe?
Parla chiaro il suo bel genio
Tenerissimo qual s'ebbe...
Una sola scaturigine
S'ebber tutti i gran pittori,
I pöeti e gli scultori...
La gran fiamma dell'amor.

Nè potrei tacer la magica
Turgidissima gran vena,
Che scaldava tanto l'anima
D'un Apelle in varia scena.
Io sogguardo quell' Invidia
Sommo parto di pennello,
Cui devoto Raffaello
Il suo omaggio tributò.

« Dio pittor e vate unnifico
Suggellasti dell'amore
In un bacio l'arti libere,
Ne cogliesti un solo fiore:
Fior fu quello che dai posteri
Trapiantossi in un giardino
Nell'italico destino
Ch'altri fiori germogliò.

Sono piante d'un sol albero
L'Alighieri e il gran Rossini;
Giotto, Reni e Michelangelo,
L'Urbinate e il mio Bellini.
Raggi son... d'un sole immobile,
Canto son... di voce eterna.
Note son... di danza alterna
Lampi son... d'un foco sol...

Tutti il bel del mondo traggono,
Tutti son pittori e vati...
Tipo son di gran miracoli
Angiol tutti son beati.
E ciascun su varia mòdula
D'altra forma la sua nota,
La scintilla non gli è ignota
Dell'italico gran suol

Ma fra tutti intese a stringere
Come raggia in ciel sereno
L'idëal del bello archetipo
Tutte l'arti in un baleno.
Egli è un bello il bel fantastico
Sprigionato dal pensiero,
È uno specchio di quel vero
Che immutabile però.

Passa il ciel... la terra e i secoli,
Come l'onda incalza l'onde,
Passeran... ma le profetiche
Sua parola sovrabbonde.
Uno è il vero e il bello archetipo
Mar di tutto l'infinito,
Che non ebbe sponda o lito,
Che da Dio si sprigionò...

Grande è il bello del filosofo
Che contempla un ciel stellato;
E un Pianeta che lo irradia
Come centro del Creato...
Ma le tinte della porpora
E le rose dell'incanto
Son del vate che col canto
Tutto un cielo fa danzar...

Ritoccante è tutto il fascino
Del pittor col suo pennello...
Chi ci ammalia, e chi c'inebria
Pari al sommo Raffaello?
Ma la face filosofica
Maestrò quell'ammanto,
Che qual solo monumento
Seppe il tempo rispettar.

Bello... eccelso... inimitabile
È il prestigio che s'asconde
Nel maneggio o lento battito
D'un scalpel, che incide e fonde,
Ma il divino Michelangelo
Se fu genio tale e ardente
Misurò colla sua mente
Tutte l'arti in un gran vol.

E le corde sublimissime
D'un Rossini Creator
O quel canto malinconico
Di Bellin, che scende al core,
Sono un libro... un solo codice
Di quel bello il più verace
Che raccende la sua face
Nell'arcano eterno sol.

Sono corde tutte armoniche,
Sono vita del Creator...
Alimento son del genio,
L'arti tutte... un solo fiore...
Maledetto sia quel nomade,
L'austriaco... o il germano
Chi l'azzurro del sereno
Dell'Italia ci offuscò.

Sosta... sosta o gente ignobile;
Dito eccelsalo e divino
Fu chi scrisse che l'Italia
Sia dell'arti un sol giardino.
Vedi come un manto rosco
La circonda dall'Oreto...
E dall'Alpi al gran Simeto
Un sol fiore mi sembrò...

Dio pittor dell'alto Empireo...
E Dio squadrò dai poli i mondi...
E Dio scavò nel vasto Oceano
Cupi abissi i più profondi...
Dio vedrai qual primo Artefice,
Allo sfascio del Creato
L'arti tutte in un sol fiato
Rivangar l'eternità.

26 feb. 1862.

A SALVATORE LO FORTE

—

Salve, o fabbro di classico pennello!..
Tal ti saluta la Sicilia intorno
E vicino all'altar di Raffaello
T'alza qual una del suo raggio adorno.
Sei tu quel tale che padron del bello
Al tuo pensiero ne foggiasti un giorno
Tale un sì dolce e natural colore
Che nel sentire palpitai d'amore.

Amor che invita a carolar nel cielo
Sembra il magico tocco di tua mano,
E ognor mi spinge nell'etereo velo
Quasi a un cammin più fulgido e lontano.
Fior sempre verde d'un più caro stelo
Riposa il tuo color leggiadro e piano
E al vario cupo delle tinte e all'ombre
Lasci che il vero non s'infoschi o adombre..

Tutto l'acume del tuo genio informa
Il tempestoso flutto di quel quadro,
Ove un Nicola che si stampa l'orma
Compon del mar l'orribile socquadro.
Fronte è d'un legno la visibil forma
Ov' io la madre e un pargoletto squadro,
Ch' esterrefatti da fatal cordoglio
S'abbracciano più stretti ad uno scoglio.

Ammira il tuo sentir caldo e felice
Ogn'uom che all'opre tue fisa la mente.
Ad altri ignaro del tuo vol non lice
Scagliarti addosso di calunnia il dente
E se non falla l'estro mio predice
Che fra i pittori sei gran genio ardente.
Guardo del tuo Valfrè la vasta tela
E santo un foco di lassù mi svela.

Foco mi svela il più fecondo d'arte
La bella imago del guerrier Nizzardo.
Dessa mi accenna a quel poter di Marte
Di Garibaldi nel fulmineo sguardo
Chi di te più fedele a parte a parte
Seppe foggiar di tanta luce il dardo;
Che sull'Italia folgorar dovea
Mosè novello sulla schiatta ebrea?

T'eleva sempre più da questa terra...
Segui il fausto cammin del divo Apelle...
Non paventar di gelosia la guerra.
Spazia col genio tuo fra cielo e stelle.
Che quanto più nel suo livor si sferra
L'invido vezzo di alcun'alme felle
Tanto mi sembra scintillar più chiara
Di tua coscienza l'anima sull'ara.

14 dicembre 1860

BRANO SUL POEMA DELLA CREAZIONE

—

Ottave

Fùnebre ammanto di caligin densa
Il convesso fasciava arco del cielo.
Il calor d'ogni vita e la potenza
Cedean l'impero al tenebroso velo.
E l'armonica legge, che dispensa
Con mirabile senno il caldo e il gelo,
Non riempravi con egual piacere
Il suon, la donza alle celesti sfere.

Giù negli abissi del chaosse enorme
Dormia, sepolto in un letal mistero,
Sonno eternale di una vita inferme
Muto e confuso l'universo intero,
Quasi colosso che non abbia forme
Aspettando il forier dell'emisfero.
Dato non era ancor cenno di Dio,
Che il gran volume delle cose aprio.

Quando siccome un fulmine e un baleno
Guizzò la luce dell'eterno lume,
Ed ogni cosa del Creato in seno
Il soffio intese del Fattor suo Nume.
I globi, il cielo, il mar allor venìeno
Forma incarnando e natural volume,
D'onde si regge l'universa mole
Armonizzata nel calor del Sole.

Il divin Fabbro onnipossente Eterno
Guidò dall'alto della sua fattura
Negli alti monti quel calore interno,
Che alimenta le viscere in natura.
Si scosse allor d'ogni vulcan l'inferno
E alla terra si diè nuova struttura
I laghi, i fiumi, e l'acque in nuovi calli
Con le montagne coronâr le valli.

L'aureo volume dell'arborea fronte,
Del lampo il guizzo ed il rumor del tuono,
Della bufera il fremito nel monte,
E il colpo dell'elettrico ed il suono
Schiuser di pöesia larga una fonte
Da farne omaggio e tributarne un dono
All'umana ragion, ch'alzò le penne
E infino al trono del Fattor convenne.

D'ogni sublime svariata scena
O slancio dei mortal sovra natura,
Tu sei d'ogni arte rigogliosa vena,
O pöesia degli angioli fattura:
Vieni ispirando tu calore e lena,
D'ogni umano sentir fonte e misura.
In te s'accorda d'ogni bello il tema,
E del mondo e dell'uom foggi un sistema. (40)

Per te si estolle la virtù dei grandi
Frementi ognora nell'orror di Marte.
Dalle scintilla tua governi e spandi
Forza o coraggio d'ogni opposta parte.
Dal tuo calore si affilàro i brandi
Di Roma, di Cartagine in disparte,
E solo un culto tributò profondo
A pochi Sommi l'universo mondo. (41)

O grand'alma di Omero, o avventuroso
Spirto del fiero Ghibellino petto,
Chi fra i mortali vi sarà fantoso
Da celebrarvi con più degno affetto?..
Il subuglio di Troia, e il disdegnoso
Duro cipiglio di quel patrio tetto
Diranno come il vostro genio sale
Spiccato su d'eternità sull'ale.

Iddio parlò dall'alto e acceso un foco
Per te o sublime pöesia nei vati,
Quando raccolti nell'eccelso loco
Di Solima per te fûro ispirati.
F profetando delle sorti il gioco
Domâr l'orgoglio a prenci incoronati. (42)
Disse . e la luce incoronò le fronti
Dei gali estremi negli opposti monti.

Iddio parlo dall'alto, e nilla terra
La vasta tela s'intrecciò dei regni;
Quando dall'orto e dalla varia guerra
Nei tanti imperi s'occultar gli sdegni
Allor crollaro i vacchi altar sotterra
E profetàro i poderosi ingegni
Disse... e la luce che il Tabor saluta
Ogni potere in uno poter tramuta. (43)

Così dal labro dell'Eterno Spiro,
Sacra scintilla di lassù venuta,
T'informasti dei secoli nel giro
E qual arpa di Dio fosti creduta.
D'ogni alcun grande universal sospiro
Non paventasti mai la tua caduta;
Tu sei sorella, o pöesia, dell'arti
E in ogni bello il tuo calore imparti.

Per te dal sola scaturisca e brille
La vita intera ad ogni umano frale;
Per te trapassa ratta la scintilla
Sotto alla terra nel calor centrale.
E all'occhio filosofico sfavilla
Il regno vegetabile e animale.
Disse l'Eterno... e suscitò le cose,
Che nel tuo labbro animator compose.

Gennaro 1859.

UN FIORE SULLA TOMBA
DI EMMANUELE VIOLA IN S. M. DI GESÙ

—

Sostati alquanto, o peregrin che passi...
Lancia un guardo pietoso in questo avello.
Sai tu qual frate qui rinchiuso stassi?
È dall'Italia un tuo caval fratello.
Qui san meste le suore, e a sguardi bassi
Deplorano il perduto Emmanuello,
E qui commossi del più santo affetto
Stansi i fratelli colle mani al petto

Dolce e implorar dell'ansia la pace
Fra lo stormire delle frondi e l'acque...
Qual non si accende d'altro ver la face
Che della morte e il disinganno che spiacque...
L'uom cittadino e l'orator qui giace...
Labbro facondo d'eloquenza, si tacque
Ai lamenti incensi del dolor sull'are
S'ei pur compose ai cittadin le gare...

Marzo 1865.

AL SOLITARIO DI CAPRERA

—

Ode

Che? ti addormi? ti scoti o Leone;
Lascia, lascia l'amata Caprera:
Fia possente l'Italia qual'era:
Volam tutti all'eterna città...

Roma... Roma dispenda l'antrone
Dei mitrati vampiri e li scacci,
Il potere celeste dai lacci
Temporali disciolto sarà.

Ti fè manto l'azzurro del cielo,
Ti recinser le spande del mare.
T'infiorarono le rose più care
Fu un giardino Caprera per te.

Ti fè piangere di Nizza lo stelo
Già sterpato all'italico suolo.
Ma... a un soldato si invilio... a te solo
Forse Italia sua patria non è?

« Sorgi, sorgi rombo del mondo
« Dalla bella e deserta Caprera
« Guarda Italia, il splendo qual'era,
« Di regina la faccia svelò.

Fu già tempo che dissero grande
Tutta Roma del mondo sull'impero:
E reggeva di un solo emisfero
Terre... monti... deserti del mar.

Ma terribile un'eco si espande
Di quel tempo dai monti, dai colli;
Se il volessi!.. tu solo l'estolli
Al più grande dei troni che fu...

Passi ovunque: e vestigia di sangue
Tu calpesti lontan da Magenta..
Il tuo brando sfidar non paventa
Nuovo turbo di spade aleman..

Stringi a un fascio alla destra com'angue
Di Rezzate e di Como le spoglie
La tua manca gli avanzi raccoglie
Di un fanciullo ribaldo sovran.

Quanti soli radiaron la luce
Di Caprera la tumida sponda?
Quante lune ti reser gioconda
La tua stanza di umico pastor?..

Da quel tempo fin oggi traluce
Nel tuo sguardo la vampa di guerra;
Garibaldi, se scendi la terra
Manda un fremito, un suono di amor.

La tua spada è la spada di un regno;
Che a Vittorio devoto sacrasti..
Il tuo grido e il coraggio ci basti
Per fiaccare il tiranno stranier...

Non v'ha schinata di bronzo, nè sdegno
Che la cinta dell Alpi riscuota..
È un ancipite brando che ruota
Tutta Italia in un solo pensier...

Come flutti che incalzano i flutti
Tu scateni alla guerra le genti...
Spezzi mitre, disceitri i potenti
E la patria fia salva per te.

Sulla sponda rosate di Oreto
Sfolgorasti di un foco divino...
Vieni... Vieni si compia il destino,
Fino al Tebro ti avanza così:

Dal Volturno e dall'Alpi al Simeto
Fia un sol uomo la terra dei grandi:
Che si sterpi una volta... si shandi
La radice dei despoti qui..

Un sorriso del cielo compone
Nell' Italia la luce del sole,
Dai giardini alle ville si cole
Dell'Eterno l'eterna beltà.

Più non dormi... ti scoti o Leone,
Risaluta l'amata Caprera...
Fia regina l'Italia qual'era...
Sarà nostra l'eterna città.

22 aprile 1862.

FINE DELLA SECONDA PARTE

(22) L' intercalata in odi eroiche è necessaria per rinforzar l' impressione.

(23) Il nome di Garibaldi comprende tale un prestigio, che al solo annunziarsi mette in terrore gl' tiranni, ed arma di libertà e unificazione ai popoli che vogliono seguirlo — Esempio classico si trova nell' entrata di quell'eroe in Sicilia.

(24) Si allude all' entrata di Garibaldi in Marsala agli 11 maggio 1860, per cui Vittorio Emmanuele continuò a serenare re d'Italia.

(25) La prestanza diurna salutare Garibaldi come un semideo nel venir ch'entrò in Napoli senza tirar una fucilata.

(26) Il disinteresse o la generosità di Garibaldi si rileva dalla sua vita solitaria e modesta e dal rifiuto fatto d'impieghi e posti eminenti.

(27) Se l' umanità fosse ridotta al tipo voluto da Garibaldi, ei eguaglianza sarebbe felice.

(28) Non occorre ripetere per minuto come Galileo riformò i sistemi di Tolomeo ed Ipparco.

(29) Galileo è della scuola più moderna, che non vede nel sole una palla di fuoco, ma un corpo opaco, che strofina gli atomi e colle vibrazioni eteree porta la luce.

(30) La carcerazione di Galileo non potè fargli tacere che la terra si muovesse attorno al Sole.

(31) Questo verso è un' allusione al poema, che l'autore ha quasi condotto al suo termine sulla Creazione.

(32) In questa idea l'autore raccoglie tutta la forza della elettricità.

(33) Questo verso è allegorico alle tante famose vicende, che ha sostenuto il mare per battaglie o conquiste navali dei Greci, Egizi, Romani.

(34) La creazione del primo uomo del mondo, Adamo, si perde nei mutti veli dell'antichità.

(35) Non può lacere la impressione biblica, che produce alcune volte la bufera accompagnata nei monti, e che richiama il Sinai di Mosè.

(36) Il terribile che riveste l'idea di sublime è molto apparente nei grandi pericoli della vita come in un terremoto, o in una guerra.

(37) La scoperta di Tolomeo e Ipparco sull'ecclissi lunari preparò la via alle più sensate dottrine di Copernico e Galileo sulla teoria delle rotazioni e della immobilità solare.

(38) In poesia, musica, pittura e scultura nessun migliore eco di tutti i tempi si può dare come Dante, Petrarca, Tasso, Ariosto, Raffaello, Rossini, Bellini ec.

(39) Siamo arditi di chiamare eco dall'eternità, il primo e l'ultimo giorno della creazione perchè partono da Dio e finiscono in Lui.

(40) Idea complessiva, che il poeta può essere filosofo o scienziato.

(41) S'intendano gli eroi dell'antica Roma e dell'antica Grecia.

(42) È chiaro che si parli dei vetusti Re d' Israello e d'Egitto.

(43) Si allude al potere assoluto di Dio, simboleggiandolo nel fatto della Trasfigurazione avvenuta sul monte Taborre.

PARTE TERZA — VERSI SCIOLTI

SPERANZA E MALINCONIA

Poemetto (1)

Dolci sorelle fra di lor conserte
Quasi armoniche note di liuto,
O d'un arpa raminga in sulla sera,
Che va cantando d'affannoso amore,
Speme e Malinconia, germe fecondo
Son dell'umano cor... Ripullulando;
Nuovi fantasmi all'egro spirto intorno
E un iride miglior dell'avvenire
Fingon frequente, sicchè tutto in seno
All' infortunio trascinare il nappo
Del cruciante dolor non fanno insieme.
E uman destino... che nell'erta via
Dell'esistenza ritemprando viene
Il dolce coll'amaro e a quando a quando
Spiana l' incerto e faticoso calle
Del pellegrino amante!... Oh dolce tema
Che tutta tutta mi ricerchi e scuoti
La vita delle fibre... or dimmi almeno
Qual magistero il più sublime e arcano
Formano insieme quelle due gemme,
Che quasi al varco dell'umano core
In guardia ognor si stanno, e misurali
I palpiti, i desir, le gioie occulte
Rendono e tutto il sussultar dell'alma!..
Pace il battuto navigante implora
Da te, speranza, al vagheggiato lito...
Tregua e vittoria nell'orror di Marte
Fra lo scompiglio e l'aguise cruento
Di cento mila brandi il condottiero
Avido ti ricerca... In lor trionfo
Prenci e monarchi ti vagheggian lieto
Lo scettro e il pallio a riposar tranquilli
Sulle sorti dei popoli — Ed il sofo

Di sua coscienza nel sacrario chiuso
Ognor l'invoca per disciorgli il nodo
Delle più belle verità riposte
Al bene della vita. E la signora
Di tutti i cuori or moribonda or lieta
Speme, ministra d'ogni umana sorte
Il pianto alterna col sorriso... Ah! quale,
Qual'è la scaturigine remota,
Che tanto vuoto ci disserra al varco
Di nuove e immense region?. Qual metro
Ti conserrò malinconia, che muta
Numera teco i battiti del core?.
Io vi contemplo in ogni stadio, o belle,
Della mia vita predilette suore,
« Speme e Malinconia germi fecondi
Della cadente umanità... Chi disse
Che misurando in se Malinconia
Le illusioni della terra e i cruci,
E le doglianze amaro di nostr'alma,
Non sia plasmata da quel senso ignoto
Della speranza più gentil?. Confuso
In un sol tipo il vostro genio, è tutto (2)
Un alito indistinto che governi
I moti dello spirito, e quasi assorto
Fa sorvolarlo libero e leggero
Nell'armonia delle celesti sfere.
Aura non vidi mai sì ben congiunte,
Nè fra di loro sull'eterea volta
Danzar due stelle, nè sul prato amico
Darsi un bacio due fior come sposati
Siete voi, suore, nel camman degli anni
« Speme e Malinconia. Forse non plora
Nel secreto del cor chi sempre spera?.
E non si tinge del calor pallente
Della mestizia chi sospira o invora
Il refrigerio del perduto lume?
La sulle rive del Giordan prostesso
Luce implorando dall'eterno Iddio
Il sacro Vate di Sion un sembra
Vaticinare alla città ribelle
L'ultimo eccidio d'uno scrollo intero :
E rimuse evocando il suo respiro,

A pentimento tramutarlo... Oh come
L'aure vital di Geremia scaldasti, (3)
Alma speranza, e inoculasti il sacro
Estro nel petto suo, talchè divino
Raggiava il foco dall'aspetto santo
Di quel profeta!... Un'armonia feconda
Di note melanconiche divine
Dal suo labbro sgorgava, ond'io pensoso,
All'ombre le più pallide di Vespero,
Affacciato sull'orlo d'un abisso
Tuttor fra i monti di Panormo, un Eco
Percuoter sento di quei sacri lagni,
Quasi un sussulto di speranza e dolce
Sacra mestizia di virtù. Sul vasto
Campo del cielo di Sion gli sguardi
L'ispirato di Dio vate innalzava,
E tutta tutta tracannando a sorsi
La tazza del dolor ... Oh come siede
« Vedova fatta, ripetea piangendo,
« Gerusalemme solitaria e mesta ! »
E sì dicendo, fra la speme e il duolo
Al Dio pentita la città morente
Donar volea. Malinconia solenne
Con te, speranza, modulava i suoni
Di quella lira, che strappando al cielo
Quasi le corde di sublime amore,
Tutta invitava la natura al pianto...
Mahi! come dolce l'alito soffiasti
Ai cento vati dell'istoria antica,
E come santo balsamo di Dio
Riconsolasti l'affannata lena
Del più fedeli amanti!... Al duro esiglio
Il divino intelletto d'Alighieri (4)
Cacciato, oh! quanto t'invocò, speranza,
« Uscito fuor dal pelago alla riva,
Sui tanti affanni della patria sua!...
E tu... tu sola a tanto Ghibellino,
Caro all'Italia e redentor del gusto,
Placasti il duolo fra quell'ore estreme
Che in Ravenna passò più stanco e gramo.
E se all'ultimo nappo di sventura,
Là fra gli stenti della fame e il grugno

Dell insulente nobiltade ei bevve,
Tu nel sudor di morte rasciugando
Quella sovrana illuminata fronte,
Nel bacio, o speme del Signor chiudevi
La pupilla di Dante che s'apriva
A nuova luce di città più bella.
« Dolci sorelle d'un amor costrette,
« Speme o Malinconia, germe fecondo
Siete alla stanca umanità . La stella
Medesma d'Ugolino avversa e trista,
Ch entro all orror d'una prigion guizzava
Voi l'infioraste d'una cerva tinta,
Sicchè l ambascia dell'ansante petto
D'un infelice genitor più lene
Si rendeva talor al crudo gusto
Dell Anselmuccio e del' diletto Gaddo,
« Poscia più che il dolor potè il digiuno ..
Oh! che si stenda a quelle scene atroci
Un lunghissimo velo e più soavi
Deh! mi narrate tutte le carezze
Che al Cantor della bella Avignonese,
Voi più largiste o predilette suore
Nel dolce agone d'un amor gentile...
Tutte inviava al suo dolce le sfere,
I prati, i monti e colte stelle i fiori
Il solitario Cigno di Valchiusa, (5)
E tutta un eco d'armonia celeste
Gli susurrava la natura intorno;
E i tiepidi giardini d Avignone,
E i boschi e i onde cristalline un suono
Mandavan tutti col Cantor di Laura
Con quell angiol d amor che poi sclamava,
« Beati gli occhi che la vider viva..,
Più patetico il raggio della luna,
E più rosata la nascente aurora,
Più chiaro il corso del ruscel, più dolci
Dell'usignuolo le melliflue note
Arridevan per le, dolce speranza
All angelico spirto del Petrarca
E le notti vegliate e i fluttuanti
Giorni del pianto gli volgean pur lieti
Al caro aspetto dell'amata donna..:

Era un prisma di lagrime il Creato
Allo stanco Cantor di quella Laura,
Che poi spiccato in vision sublime,
« Poco mancò che non rimase in cielo. »
Vogo infinita di malor, di doglie
L'umano spirto ognor batte e martella,
D'onde impennate della mente l'ali,
E sprigionato quel fulgore ignoto
Di conquistar, di vincere e regnare
O col pensiero o colla spada in pugno,
Varca l'uomo più ratto e più sicuro
Di desiro in desir, di nulla in nulla
E dritto, dritto una scintilla al sole
Oserebbe strappar. Fra nuove piaghe
Così vogava indomito nocchiero
Alla scoperta, quel Colombo immense,
D'antipodi non visti e sul convesso
Padiglion sorvolava delle stelle
Il genio scrutator di Galileo,
Che un centro poscia architettò del mondo
Nel magistero maggior della natura.
Adamantino di coraggio il petto
Del Genovese, ne affidasti, o speme,
La poppa al soffio aquilonar dei venti,
Sicchè in due lune valicò superbo
Per inospiti mari, e schiuse un varco
In quell'estranio americano lido ..
E pur scaldando la morente fede
Dell'Astronomo divo, in vedesti (6)
Fra duri ceppi, e fra catene assorto
Di sotto ai piedi barcollargli il suolo,
E poi sclamare con acerba doglia,
« Che pur la terra si dimena ». Ah! tanto
Conforto sei dell'anime più grandi,
O benedetta fra i mortali affanni,
Speme, salvezza d'ogni uman frangente,
E più bella li rendi e più giulivo
Ove più mugge la tempesta e rocaiza
D'ogni avversa fortuna il flutto infesto !..
In quell'arcano indivisibil nodo
Che alla gentil malinconia ti sposa,
Non tutto sul deserto della vita

Dalle le rose germogliando vanno,
Ne le viole che tua man cosparge
Mandano sempre odore al pellegrino,
Nè gl' indorano il passo combattuto
Dell'esistenza nel cammin. Sorelle
E Spose e malinconi genar feconde
Sole all'afflitta umanità Torquato,
Vittima eccelsa dell'amor più casto,
È segno all'ira d'un Alfonso imbelle,
Nel secreto del cor plorando venne,
E tracannala il calice più amaro
D'ogni terreno affanno, alfin sorrise
All'orlo del sepolcro vagheggiando
La gloria intera della sua divina
Gerusalemme liberata. Indarno
Sperò conforto dall'amplesso amato
Della bandita Eleonora. E dessa
Dove, o speranza l'estinguesti lungi
Dal cantor di Goffredo furisti a tutti
Alla patria alle stelle, diniegando,
Che il refrigerio d'un furtivo bacio
Scambiar potesse col divino Vate?
Ah! che debito sembra alcuno fiato
Stringer la palma ed iterar gli amplessi
Agli alti genii, redentor sopremi
Di più degno saver d'arte, e di lumi!
Genio angoscioso, più ferace e bello
Di strenue imprese il corso tuo splanasti
All'eroine che affrontàra in mille
Della gloria, i perigli è l'arme, e il fasto
Dell'aquile robuste del Parnaso
In Dio fidando che governa e ispira
L'anime eccelse nell'arcano foco
Della speranza d'un eterno alloro,
Débora, accinta a scatenar dal giogo (1)
Dell'insolente Sisara l'eletto
Popolo d'Israello, quasi incenso
Nel deserto innalzò preci devote
All'eterno Signor delle battaglie:
Ed infiammata del suo santo ardore
Armi ben poche ritemprando venne

In faccia al formidabile nemico
Che sfolgorollo intrepida, e più bella.
Somma del pari, più temuta al mondo
Per le in Betulia divenlò Giuditta,
Quando sul capo del superbo e fiero
Oloferne con animo virile
Lanciava la tremenda scimitarra
Che alla fucina del divino sdegno
Ebbe affilata... oh!.. nobile coraggio
Che rivestiva di corazza il petto
Della casta eroina, e in libertate
Già ridonava la città gemente!
Più impavida rendesti e più animosa
L'emulatrice dell'elleno Cigno
Che qual Aquila degna in men che il disse
Adeguò il vol con più robuste penne
A Pindaro medesmo nell'agone (8)
Sì celebrato e al pindar sublime
Fu l'ispirata ed immortal Corinna
Che osò sperando, e toccò la mèta
Di tanta gloria che fu poscia accolta
Là nel sinedrio delle nove muse,
E quarta salutata. E tuo retaggio
Fu l'armonica cetra e il canto e il verso
Che pur temprava al modular degli astri
Saffo infelice, derelitta, e stanca
Di correr dietro al suo Faone ingrato...
Dolce speranza, che guizzar la pace
Là fin sull'orlo della tomba e il lume
Chiaro rifletti su quell'ore estreme
Or dei potenti, o dell'umil pastore,
Tra i cupi orror della foresta lascio
Di memorarmi le sventure e i sogni
Del combattuto e più penoso amore
Che la regina delle muse estinse!..
Inghirlandata del festoso alloro
Dessa sostenne le più amare pene
Finchè sull'acque ripurganti al salto
Là della rupe leucadèa fu salva..
Alzami un velo, e placida cancella
Dalla memoria mia le acerbe doglie
Che spinser Saffo la più cieca invea

Fin di Sicilia sulle belle sponde
Alla sequela d'un ribaldo... Oh! svela,
Meglio mi svela al guardo addolorato
Le commoventi scene d'una madre
Che stesa a piedi d'un eroe suo figlio
Pace alla sempiglia libertà di Roma
Pur dolcemente ottenne. E già mi sembra
Ch'io la contempli, la Veturia è dessa
Che sprezzosa nella calda prece
All'intrepido suo Coriolano
Già gli strappa le folgori tonanti
Che vendicar dovean l'augusto esiglio
Su la ribalda o capricciosa Roma.
Vinse per te, o speranza, il cor di madre
Che il duro petto nel furor spezzando
D'un figlio intento a sanguinosa mischia,
Fè ceder l'armi agli adirati Volsci
Quante vittime conti e quali spoglie
D'alme infelici travagliate e ligie
Al tuo destino? Multiforme, incerto
E il tuo cospetto al pellegrino in terra
Che il guarda e vagheggia, e poi gli sembra
Toccar del bene l'infallibil meta
Che più gli sfugge come più da presso
Gli si appropinqua. Nel suo cor men rise
Chi nell'amaro del dolor nel cruccio
Più si fidò di vagheggiarti, e disse
Che il santo culto della tua mestizia
Sia più foriero d'imminente gioia
E di men rea fortuna? Io ti sogguardo,
Al settemplice lustro già varcato
Dal santuario della mia coscienza
O speranza, qual mistico viluppo
Di ben, di male, di tristezza e gioia
E concertala all'aure di mia vita
Sento che mai di lusingar ti stanchi
E di plagiarmi il cor... Dal tuo governo
Mi nasce in seno un palpito sì arcano,
Che più mi spinge a quel desiro innato
Di migliorar l'irresoluto stampo
D'amor, di gloria, di giubilo, e tutta
A lenti sorsi tracannar la tazza

Dell'infinita voluttà del genio...
Che se gli amori e gli incresciosi giorni
Una alle stanche notti e lugubri
Per me s'alternan fra la noia e il peso
D'un terribile e strano disinganno,
Odo più spesso quell'estremo grido
D'universale vanità nel mondo
Che nel silenzio della pace, e in grembo
Ai fiori mi concentra e più m'accheta.
Cos'è la vita s'io la guardo, o speme,
Già divorata da un passato estinto,
O dal rapido lampo del presente,
Che più m'incalza sulle dubbie larve
D'un avvenire tenebroso e incerto?..
Ah!.. che la vita è un'ombra nel passato,
E nel presente un momentaneo guizzo
D'una segnata rinascente aurora
Ond'io sbadato nel supremo giorno
Del disinganno il contemplo e vedo
Che sei l'immago d'una rosea larva.
Amai talora d'un amor più santo
E in dolci baci ed onorati amplessi
Tutta l'alma intesi. Ma il tristo fato,
Che segna il dì della sventura ai forti
Vati di genio mi strappava, ahi doglia,
In men che il disse dalle amate braccia
Del mio diletto ben. Tosto mi avvidi
Che le più scelte rose e innamorate
Della vita compieno ai codardi,
Che si vilmente d'una forza bruta
Sanno sterparle dal virgineo suolo
Ov'ebber culla. Ma più lieto or deggio
Spesso inflorarmi l'alma d'un sorriso,
Amando sol chi, più modesto e celata,
Serba tra foglie di virtudi un core,
E quasi dolce mammoletta ascosa
D'una viola, odore mi tramanda
Inaspettato tra le selve e i laghi...
Ovunque il guardo sul Creato giro,
E più mi spinge dalla terra al cielo,
Tutto, un vestigio di divino bene.

Mi offre all'occhio già stanco e sconsolato.
Godo a sterpar le frondi delle piante,
Dove un'emblema di speranza parla
Il più eloquente e mi ripete ognora,
Che al le foghe cadon della vita
In men che il sogno nel terreno esiglio
L'alma sbattuta, peregrina, errante
Di volo in volo. Alcuna volta bado
Al mugolar degli adirati flutti,
E più mi impaccio nel veder qual prisma
D'acque si frange nell'opposta sponda,
E come tosto la spumosi baya
D'un mar commosso raffigura e spiega
Lo schianto passeggier di mille voglie
Che batton l'uomo. Nelle dolci sere
D'un rugiadoso aprile anco mi piacque
Gli astri di numerar nel firmamento,
Ora mi nasce natural desio
Di salutare quella prima stella
Che mi brillò nell'alma e più non trovo..
Ahi! che sui fiore, sulle stelle e i prati,
Sulle rugiade d'un nascente sole,
Sul dolce canto d'usignuol che muore,
La voce, il guizzo di tua vita o speme,
L'alto a ossa del tuo vol rimirol..
Chi del mondo nel torbido oceano
La man mi porge e mi sospinge al lito
D'una quiete, e l'ombre mi dilegua
Tanto increscioso d'una lunga speme?..
Chi mi addormentà nel gentil sopore
D'un dolce disinganno e sol mi lascia
In grembo all'aura e nell'aprico tezzo
Di placide colline?.. Ecco il sospiro
Ch'evoca fuora del pensier bollente
Quest'alma fatta più virile e schietta
Ai colpi di ventura. O mie compagne
o Speme e malinconia germi fecondi
Della plorante umanità. Men crudo
È il vostro metro sulla calda tempra
Della mia mente che vagheggia appena
Viver tral fiori, e guadagnarmi al fronte

Parco un allora d'animoso vate...
Bando alle oscene vanità del mondo...
Corra e s'indraghi la genia dei tristi
Nel sozzo lago di piacer caduchi
E lungi — lungi nell'estranie sponde
Odasi il tuono brontolar di Marte,
E della guerra e della rea discordia
Il dèmone imperversi e scatenisi!
Mè par bello sa proietta e accolto
Dagli alti geni di Sicilia mia,
Potrò, infiammato alla scintilla ardente
D'Apolline, brillar meno indisiato,
E a quando a quando sull'eccelse cime
Del Parnaso accasiarmi.. Ecco il più caro
Fascino occulto che mi parla e plasma,
Nella smarrita fantasia dei sogni.
Dolce speranza .. È desso il mio sospiro,
Martir soave che mi molce all'ombre
D'una defunta madre è così degno,
Che caramente mi donò l'ingegno
Spinto a librar di casta muse i vanni ..
Là .. fra lo smalto dei più eletti fiori,
Al balsamo squisito degli aranci,
Nel sacro loreo dei celesti numi
Del divin genio di Catania, dove
Più di Panormo le boscaglie e i laghi
Si frastagliano al raggio mattutino
D'un sol di maggio, più m'inebria il petto
L'alma lusinga di temprar quest'arpa
All'armonia delle superne sfere.
E più mi sento libero, e m'allieto
Quando lo slancio del mio genio intero
Non infecondo al volo del concetto,
Pur mi viene scortando generoso
Ciò che vò nel calor significando...
« Dolci sorelle fra di voi conserte
« Quasi armoniche note di liuto,
O mia speranza della vita, e cara
Dentro al mio cor, malinconia gentile,
Vi risaluto qual fecondo germe
Della già stanca umiltà... Sostando
Quasi dal volo della Musa mia,

Tutta nel campo d'un idea raccolga
La vasta tela delle cose:.. E il mondo
Che si scolora a vespro e più digrada
Dall'azzurro del ciel manto sereno;
E il mar che mugghia, e si dibatte al rombo
Dei più spumanti flutti e il declinante
Eburneo raggio di falcata Luna;
E il grato rezzo del mattin, che passa,
Mi dan l'imagine d'un eterna fase;
Che dal regno del sol traveste e muta
Sotto un impulso orbicolare il tutto
E ogni speranza, che nell'uom rampolla,
Tace e s'acqueta in seno all'infinito
Come nel centro d'una ignota forte
Nuote la luce degli eterni soli.

25 marzo 1860

L'ARMONIA MONDIALE (9)

—

Canto

Figlia del ciel, divina, arte suprema,
Legge dei mondi, onnipossente fiato
Del Fattor, che il scosse nell'informe
E cupo abisso dell'antico nulla,
Tu sei la luce del visibil tutto,
E se dal ciel ti parti e nella terra
Torni altra fiata ripercossa, in Dio
T'acqueti e posi... o fai danzar le sfere
Nel vibratorio moto dell'Elettro (10)
Chi da fantasmi nimeri compresa
Di Panteismo abbacinato nega
Che sei tu al certo una virtù di Dio
Miracolosa legge degli umani,
Armonia delle cose?.. Arcanamente
Investi nelle viscere la terra,
Alterni il giro della notte al giorno,
E la forza dinamica e vitale

Nella scala degli esseri concatenati,
A un sol modello di eternale imago
Che Dio s'appella, ricompaiu il mondo. .
Dello spazio o del tempo gli elementi
Sotto l'impero tuo vânsi accoppiando,
E il lampo e la bufera, e il flotto e il rombo
Del fulmine che schianta la foresta;
E il caldo o il freddo degli opposti poli,
E la luce del sol, che bella tinge
Di una porpora ognor la gran famiglia
Delle piante e dei fiori, e il mugolio
Del mar che scoppia, forse che non sono
Tante supreme note di quel metro (11)
Che tu gran legge, modulando vieni
Dall'armonica cetra del Crëato?
Sia che nel campo del saper ti spazii,
La più remota origin delle cose
Evocando, o il piaccia di sfiorare
Dell'arti il bello, o dell'amor l'incanto,
Brilla l'imago tua sublime ovunque,
E l'eco eterno delle tue bellezze
Si ripete nell'alme innamorate. (12)
Chi nei misteri dell'amor non scruta
Il tuo celeste fascino, che impera
E fonde in uno e mescola due cuori
Che si adorano entrambi? . E chi l'altare
Quasi di tutte le più eccelse note
Nella tua legge non ammira, quando
I palpiti, i singulti, e le affannose
Gelosie della vita, e le carezze
E gli sguardi di amor combatton l'alme
Di due futuri sposi, che giuràro
Eterna fe di Venere sull'ara?
Simbol tu sei d'ogni crëata cosa,
Raggio d'incanto, espression di Dio,
Simbol tu sei dell'universo intero.
E a tuo bell'agio configuri e alleni (13)
Gli uomini, il tempo, la natura e tutto...
Chi la mente ispirò del gran Profeta
Là pur del Nilo sull'egizie sponde?..
E chi alla vetta rimontar lo fece
Del Sinai, dove folgorar dovea

Tra lo scoppio dei tuoni e la bufera?.. (14)
Tu per opra di Dio lo riscotevi
E fattor delle leggi l'acchiudevi
O eterna e prima incommensurabil causa
Armonia del Creato. — Al tracotante
Signor di Egitto le orgogliose corna
Fiacca il divo Mosè, tosto che l'acque
A un tocco sol di benedetta verga
Fè chiudere, e morir li soffocato
Il petulante filisteo convegno.
Tu all'umile il superbo cittadino
Sotto un modello social librasti:
E tutta a un lampo la divina possa
Delle celesti forze convocando,
Festi armonico un popolo con lui
Che interprete così lo salutava
Il Redentore d'Israel, disceso
Dal magistero dell'eteree chiostre.
Chi per traverso alle stellanti ruote
Il gran carro d'Elia rasospingeva
Del foco eterno del Fattor divino
Informato? Tu sola annunzatrice
Del Trino ed Uno messaggiera alzasti
In ciel la face stabilmente ferma
Di quel profeta, circonfusa intorno
Della tua forza, e della luce tua.
Chi dalle immense cataratte all'etra
L'acque infinite del diluvio antico
In terra sprigionava, e fea gran lago
Di tutto il mondo dalle basse falde
Fino alle cime più superbe e brulle
Delle montagne?. Fu tua legge sola
Per volere di Dio rotta o dispersa (15)
O del cielo o del mare, e della terra
Armonia universal di tutti i mondi.
Era la luce moribonda il giorno,
L'aer pesante... Diffalcata e fosca
Spegneasi a Vespro la cadente luna;
L'acque del mar più vaste e senza vita
Senz'alma i fior, in pianto tramutarse
Fra i cupi abissi del diluvio enorme.
Tutto era densa oscuritade, orrore

Di poche teste galleggianti all'acque.
Quando un sol quadro ed un aspetto solo
Offria tutto il Creato, il grave aspetto
Di caligine e d'acque, e in men che il dissi
Linea una luce dagli estremi lembi
Dell'infinito lago ricomparve,
E rischiarava l'arca di quel patto
Che Dio adeguato ad un sol uom lasciava.
E fu tua quella luce, o redentrice
Di tutti gli enti, e s'ammansò nel grembo
Dei vapor la bufera: il tuon dimesso
E più cupo e lontan nel firmamento
Romoreggiò; sulle colline e i prati
Più bello apparve il tuo trapunto manto,
E per le [illegible] fra mezzo all'erbe,
E nel cristal di luccicanti brine
Gli augelletti canori e i daini astuti
E le sbrancate pecorel dai monti. (16)
E non fu desso un inno che all'Eterno
Tu dalle corde animatrici e tutte
Del Creato intonasti, o diva allora?
Sia che nel seno del vulcan ti inselvi,
O pur ti assidi alle superbe vette
Del Chimborazo, o alle nubose fronti
Ti stai dell'Alpi, e passeggiar ti piaccia
Sul dorso agli aquiloni [illegible]
In mille accenti sai crear dal tutto
Un bel che accordi l'armonia dei mondi.
L'acque del mare fremebonde e rotte
Baciano il tuo livello, e [illegible]
La china adamantina delle sponde
Più valicare il germe degli umani.
Per questo smisurato non scoperse
La periferia della terra, o l'uomo
Sta sempre in faccia alla vita e alla morte (17)
Fra gli alimenti che lo fan signore
Del mondo, e il modo che in tale ognora
Sta la sovrana [illegible] dell'uomo
Che si propaga nel cammin degli anni,
E nel soggiorno eterno della terra
S'appariglia coi secoli... Tu vegli
Degli animal la provvida famiglia.

E le traccero fra le varie razze
Raffermi tal che non si sbrani o strozzi
Il fulvo imperator della foresta
Fra leone e lupi, e più tranquillo giri
Sui campi il gregge a pascolarsi. Il vago
Manto dei fiori — il trepidar dei fiumi,
Dell'usignuolo il moribondo accento
La stridula ripetuta dell'estiva
Solitaria cicala, ed il ronzio
Dell'api — il soffio di mattino e vespro
Dei carolanti zefiri, non sono
Tutte tue note svariate e care
O regina del ciel, del mar, dei venti,
O dell'eterno armoniosa cetra?...
Sia che ne esca dagli estremi poli
La rosea luce che s'imperla e ride
Della rugiada mattutina, e piange
Nelle tinte di Vespero ondulante,
Sia che spingesti le rotanti moli
Dalle man dell'Eterno e poi librasti
Le forze gravitanti a un solo centro,
Sia che la grandine ti gelida, e il buffo
Delle tempeste in grembo all'Oceano
Con varia legge scatenasti, e l'arco
D'Iride multicolor dipingesti in cielo,
Tu stessa l'alma e la coscienza allora
Del gran vati ispirasti — Ch delle guerre
Di Troja parlò il pòrtar del cieco
Di Scio, che seppe modular sua lira
Al sònito degli elmi e di corazze
E di brandi cozzanti e di cavalli
Sulla scena di Patroclo e di Achille!...
Parlò il disegno architettor del fiero
Ghibellin che tratteggia in alto metro
D'un libro solo i regni della morte...
Ei dall'inferno che scombuia e strugge
L'anime felle al purgatorio e al trono
Di Dio un sul volo animator ci spinse
Per annunciar la gloria di Colui
Che tutto muove. In vece tua favelli
Il longanorato cigno di Valchiusa
Che nel Creato un granulo d'amore

La trama immensa, l'ordine e il viluppo
Dei regni di natura... Incontanente
Dei tuoi misteri ai valorosi ingegni
Fosti tesoro, e il grande di Stagira
E il famoso Cuvier, lo smisurato
Buffon, e il sommo ordinator del Cosmo (21)
Col foco tuo scaldasti animatore.
Quai scene sublimi e quante fasa
Fra terra e l'acqua nella luce e il moto
Dall'imo al sommo del Creato intorno
Dessi, quai genii scopritor, cantâro.
E ardimentosi svolsero siccome
Un Dio fra lor venia significando l..
Te, qual si sciolga l'addensata neve
Al freddo polo, e qual s'innalzi al cielo
L'arente sabbia all'africane sponde,
E quai dello Zodiaco i noti emblemi
Segnino i giorni e le stagion dell'anno,
Con mano industre e providente legge
Agli alti ingegni di quel nome augusto
Deltar ti piacque... e dessi riverenti
La contesta catena delle cose
In ordine del tempo e dell'eterno
Riconobbero in te, diva del cielo
Armonia mortal... Ma fra l'arcana
Incanto della terra e delle sfere,
Fra l'uom che vive e quell'amor che il guida,
Dell'armonia legge il dolce e il bello
Tutto dall'arte musical si attinge
Come in sua vera e limpida sorgente
Che ci dissetò di quaggiù la calde
E più sentite bramosie. Squarta
Arte è che nacque fra l'umil campestre
Di pastorelli famigliuola, e i canti
Di Dafni e Mopso e del divino Orfeo
Fra i vaghi sensi ci richiama. Adorna
Di più maschie sembianze oggi ver noi,
Ratto fra il lungo dell'età varcando
E giganle s'appressa. O quai non furo
Gli slanci, i voli, le venuste forme
Di virginco candor cui la innalzasti
O divo genio di Catania?... Il guido,

O divina armonia spesso mi oscilla
Di più arcana pieta tutto commosso,
E tra una muta voluttà di gioia
Quasi un eco risponde alle amorose
Note, che manda una Straniera, a cui
Tu la dolente istoria ne accompagni
Come regina di lontan fuggiasca...
Il simbolo d'Italia mi dipingi
Se d'un' omesto pastorella i lai
Placido il Cigno di Catania intuona
In bocca di Sonnambula, che corre
Dietro il fantasma d'uno sposo errando (22)
E come è casto di più caste tempre
L'inno spiccato da Romeo dolente
Alla sua Giulietta? Alto è il momento
Ove l'accesa fantasia d'un trallo
Al mio Bellini tutta si raccoglie
E in lui respiro, che dolente investe
Di note le più funebri di morte
Quel canto a Pace alla bell'alma tua.
D'onde compreso d'un amor sublime,
Una memoria in sen mi piove e dice
No, non è morta la promessa animale.
E di Norma l'estatica preghiera,
Del Puritan lo ardimentoso slancio
Fiori son d'arte, d'armonia che allieta
Della vita il giardin. Ah rimembranza
Trista dell'angiol di Catania spento,
E redivivo nell'eterne chiostro!
Il gran genio di Pesaro cosparge
Sulla tomba di lui note dolcali
Che si accordan con le diva del mondo...
Ei del suo braccio poderoso tuono
Il musical mistero, ove qual nume (23)
Par che s'ascondo romoreggi e tuoni.
Di, come tutta si commosse al tocco
Delle sue mani l'armonia dei mille
Musicali concenti? Egli è Rossini.
Siccome flotto che sul mar lanciato
L'agita, il mena, lo sospinge e sbalza,
E a quando a quando su pel fior dell'onda
Lento lo increspa susurrando lieve,

E poscia in alto i cavalieri sbuffando
Dall'imo al sommo lo scompone e il rompe,
Tal si scoperse degli immensi mali
Dell'umano sentire al tuo Rossini
La vasta tela. E qui se d'un trambusto
L'urto, o gli assalti fervidi s'accendono
Fi da lunge risuona, e poi d'un pieno
Rimbombo universal d'armi si scuote
E di sonanti scudi e di cavalli,
Sicchè a Corinto trascinar mi sento
A quell'assedio di guerrier fracasso
Nel cupo del sepolcro orror profondo
Pur le tue corde rilocare inteso
Il Pesarese genio, e una regina
Con terribile metro e susurrio
Cantò il gemito mesto di quel Nino
Che dall'avello s'afferiò fremendo.
Mágico è il suon di quei rintocchi lenti
Che rivelono quanto ognor si tempri
Alla cetra di morte ancor la fira
Dell'angosciosa vita. Allin mi accerti
Che se le corde musicali sono
Un vero simbol d'armonia squisita
Del visibil Creato e dell'arcano,
Tu cetra ovunque del Fattor divino
Reggi ed imperi e mondi scorri e volo
Eternalmente dalla terra al cielo
E per converso dal cielo alla terra.
Fin nell'istesso gemito dei morti
Il magistero di tuoi suoni regna;
Ed io qual vate più pensoso e mesto
L'ordin dei regni, il decader, l'alzarsi
Guardo dei troni, e delle guerre il foco,
O il seren della pace, e il frammesto
Di chi governa e chi ubbidisce, e vedo
Che tutte son di tue catene anella. (24)
Figli son tuoi quei trovator del mondo
Il più velusto, e figli tuoi pur sono
I generosi vati che forniro
Dell'armonia delle sicilate sfere
Il sonito supremo — E tu che stendi
L'indefinita irremutabil ale

Del tuo genio, armonia di tutti i tempi,
Più divina passeggi negli immensi
Campi dell'alma cristallina luce;
E più sublime mi lampeggi e sei,
Quando, spiccata dal profondo seno
Del calor mondiale agiti e squassi
In terremoto i rotéanti globi.
Che fia? se vero scoterai dai poli
La gran catena nel final tuo giorno, (25)
Forse allor manderai l'ultimo suono
Che tutte cose in un sol centro accorda,
Gli uomini, il tempo, l'infinito, o Dio.

24 ottobre 1862.

A GIORGIO LORD BYRON

—

Carme in forma di poemetto

1.

Tu del nordico cielo astro lucente,
Indomito guerrier, vate sublime
Fosti e la patria tal ti salutava
Dei tempi andati e il fior degli intelletti
Di pôetico allòr recinti al crine.
Nell'ore melanconiche di Vespro
Quando la luce scolorata muore
E nell'estremo lembo di occidente
Gitta le tinte di più rosso ammanto,
E più s'ingemma a Venere la faccia,
Allor dell'alma un natural desio
Cerca le fibre della vita, all'uomo
Nell'ansie dell'amore. È allor che tutte
Le fantastiche larve del dolore
E le rime del Crêato eterne
Mi carolano in sen tutte siccome
L'ombre dei prischi cavalier che fenno
D'Asia e d'Europa una sola famiglia.
In quello stranio di commosse idee
E d'un accesa fantasia che vola

Fra i mill'angioli vati a me ne vieni
Anche tu bardo di Brittannia: o tutto
Dei secoli nel mare e del Creato
Col tuo genio mi assorbi. Indefinito
Mi stendi l'arco dell'azzurro empiro
E quasi specchio dell'Eterno, il mare
Fra le tempeste sussultar mi fai
Biron la scena che ti parse, e in cielo
E ovunque in terra vagolar ti fece?
Chi le fasi del tempo, e le commosse
Imagini di amor, d'odio, di speme
Sposar ti fece apostol del dolore
Nell'armonia d'ogni creata cosa?
Io ti sogguardo, e nel divin Parnaso
Stringer mi sembri una corona al fronte
D'allori eterna ed emular coi vati
Di prima sfera!.. Oh come di tua vita
Negli affanni conserti, al guardo mio
Tutta la tela mi si svolge? . e un mesto
Di amaro disinganno e patimento,
M'offre la tua fantastica persona!
Anglio, tu bardo, nell'Italia e grande
Peregrinasti, e come l'ape i fiori,
Cogliesti il bello nel giardin del mondo..
Sotto le forme d'un Aroldo, amena
D'ogni incanto del cielo e della terra
Spandesti l'alma dal tuo seno: un riso
D'eterna primavera ti comparve
La magica città d'Arno fiorente
Incoronata dalle torri, e forte,
E risolcata da cerulei flutti
La gran terra dei Dogi salutasti
E là fra mezzo al cristallin riflesso
Delle lagune che inargenta e abbella
Eternalmente l'ostro della notte.
Quel pellegrin dell'universo mondo
T'assidesti silente in faccia a Dio.
Evocando dal grembo del passato
L'ombre republicane, l'ombre dei Foscari (26)
E del Falieri il trambasciato istante
E il funebre guancial di Carmagnola
Tu rinfiorasti dell'Italia il crine..

Fra le macerie delle tombe abbassa
Rispettoso la fredda ala e conserva
Fin le memorie degli illustri estinti.
  Chi come te la corsa della vita
Irrequieto misurando venne
Lungo le arene doriche e le greche,
Degli elementi sfidator sovrano? .
E chi la luce incoronata e bella
D'aureo lampeggio come te ci seppe
Frastagliar tra le nubi, o le tempeste
Sul divo soffio agguinar dei venti
Col lampo tratteggiò del tuo pensiero ?..
  Più la tua lena dell'ingegno ardisce
Misurare o la fiamma del tuo core,
Più mi soffermo estatico e contemplo
La man possente di quel Dio che tutto
Muove in giro le cose e sintuasce
A cavalier dell'universo al Sole...
Dalla tua mente acutuva bella,
Vate britanno, ogni creata cosa
Fin la profonda oscurità del globo,
O le vaganti *tenebre* dell'etra
In cupa notte ci adombrasti in guisa
« Che la terra glaciata e spensolante
« Nell'aria seggardavi, e sul passato
« Un drappo mortuario il firmamento
Ti apparve steso. (28) Un nuovo giro all'occhio
Della tua mente architettasti o barda
D'enti dorati e facili chimere
Nello sviluppo natural dei *sogni*..
Da quelle larve carolanti e belle
Nei fantastici sonni della tomba,
Quasi rompendo delle cose il velo,
L'uomo evocasti come re superbo
Del suo futuro. Messaggieri eterni
D'un altro mondo li parlàr gli stessi
Spirti che si dileguano al passato,
Dell'avvenir profetiche sibille.
Mute un colloquio fra la terra e il cielo
Nella tua arcana fantasia foggiasti;
E dal cielo alla terra un magistero
Tesser ti piacque, e che con Dio si move
All'armonia delle stellanti ruote.

2

Unica è l'almo universal dei globi,
Pitagorica e fusa in tutti gli enti,
E un solo il foco animator del tutto,
Che per te dalle vene della terra
Riede nel Sole, e che dal Sol si parte
Qual màntice invisibile che impronta
E monti e mari di novella vita...
E vulcani di foco, o fredde plaghe
E urenti sabbie, e fiori nella vega
Del tempo e dell'eterno, imperitura
Di secoli infiniti una corona
Cingono al fronte. E oh quante volte stanco
Nell'agone di amor, tu rincorato
Bardo apparisti dall'idea che l'uomo
Nasca, e muoia, o rinasca sulla creta? (24)
E tramutato nelle fasi eterne
Della materia salutasti Amore
« Serafino invisibile del cielo.
Gioco, o delirio di scomposti sensi (30)
Poi chiamasti l'amor, che nel possesso
D'un sospirato e combattuto bene
Ci sganna tosto. All'orlo della tomba,
Dopo aver popolato i cieli e l'etra
Di tanti sogni nelle stelle, e astratta
Dalle lor danze poesia sublime
Tu nel *lugùbre fame* della morte
Quasi *meteore spente* in una volta,
Glorie ed amor ci soffocasti. Ahi dunque
Qual mai sipario c'innalzasti, o bardo
Al di là della polve, o qual destino
Fuori del nulla ne sovrasta all'uomo
Dopo sì truce e scoraggiante quadro?
Chiari, raggianti e come lampi al sole
Strappati fûro i tuoi color di vate.
Il tuo ingegno così fu vero stelo
Più che dell'Anglia, dell'Esperia landa.
Il tuo cuore un vulcan tutto bollente
Di volubili affetti, ma sentiti
Or di patria, e di amor, di figlio e sposo.

La tua vita un fantastico romanzo
Di ansie e timor, di cinico sorriso
Nell'opulenza. E chi potria negarti
L'eterno lauro di gran vate al fronte
Se il vaticinio d'Alighier plasmasti
Come faro d' ogni uom, d'ogni intelletto
E d'ogni tempo che chiamàr civile?..
Tu fra le macchie di foreste e i cupi
Ululi delle belve moribondo
Sul d'orso d'un caval rotto al guinzaglio
Pinger sapesti con possenti tocchi
L'eroe Mazzeppa. (31) Di Giaur tu solo
Le melodiche corde della sera
A fior di Luna ci temprasti, e tutte
L'aure tepenti dell'Egeo coll'acque
Quasi commosse trepidaron teco (32)
Da del nordico cielo astro lucente,
E indomito guerrier t' han salutato
La patria tua, gli amici, i derelitti
Esuli della vita, e la più cara
Della tue corde, la consorte. In mezzo
Agli accesi doppieri, e alle frustrato
Brame dell'amor, del sentimento
La tazza tutta tracannasti, o figlio
Del piacer... del dolor.. del disinganno.
Bello d'aspetto... gioviai, facondo
Nella parola, guadagnar sapesti
Quante fanciulle al lenocinio prese
Dal tuo sguardo cadean vispe e gioconde.
Ma chi la foga inelutabil seppo
Del tuo core infrenar tra mille affetti?
Fosti sol vate?.. Non è ver... Guerriero
Sul fior dell'acque nell'Egeo lanciato
Ti videro al conquisto liberale
Di Grecia schiava.. quanto tune amiche
Irradiaron d'un eburnea luce
I tuoi sguardi, i sospir che férii tanta
Ansar per Missolungi a te diletta? –
Quanti più eccelsi e immacolati sensi
Armonizzasti cogli eterei balli
Esule dal tuo ciel più caro sempre
Alla tua casta suora e a quelle bimba

Che nell'estremo anelito cercasti
Siccome raggio di morente luce? (33)
Era già notte e in seno addormentata
Del più profondo e gelido sopore
Missolungi tacea; ma il solo palpito
Del tuo cor misurava il lento e tremulo
Scorrer dell'oro, che ti fêro intrepido
Evocar dal passato quelle imagini
Di amor, di gloria, e voluttà lunghesso
Le riviere del Ren, le piagge amiche
Di Losanna, di Fiandra, e di Moratte. (34)
Di pochi tuoi commiliton recinto
Sul modesto giaciglio ansavi al cielo,
E in questi accenti l'anima sublime
A Dio sacravi nell'estrania terra,
O dei brittanni ardimentoso vate. .

Morte di Byron

Chi mi strappa alla luce del sole? (35)
Chi mi estingue la face di vita?
Dove? – dove, quest'alma smarrita
Si dibatte nel mar di quaggiù?..
O Fattor .. la tua possa si cole
D'ogni avello alla funebre sponda,
Non v' ha cor che cruccioso risponda
Al tuo appello, all'invito lassù.
Or la vita fu sogno .. ed un'ombra
Mi combatte alle soglie di morte:
Si scolora, si agghiaccia il più forte
Nell'estremo periglio così.
Tu per l'ultima fiata mi adombra
Della tinta di luce rosata,
Gioventù dei prim' anni varcata,
Mi consola, chè tutto finì (36)
Dove siete giardini fiorenti
Dell'Italia, o riso di Dio.
V'involaste ?.. vi perdo sol io?
O mi inghiotte del nulla l'orror?
Belle creste d' Elvezia ed algenti
Voi coperte d'un manto di neve,
Questo sogno infiorate sì greve

A un soldato si avvilito che muor...
Pur vi sento .. vi sento dal rombo
Acque amate dei vèneti flutti...
Voi fratelli d'Italia, voi tutti
Non mi siete scomparsi di qui. (37)
Come fumo allo scoppio del piombo,
Come raggio di Vespro cadente
Si dilegua quest'alma languente,
Già la luce del sole sparì..
Nel suo sen mi tramuta la polve,
Ma fra mezzo dei palpiti e i lai
L'uom rinasce e non muore giammai
E s'eterna nel riso e nel duol.
Non è ver che la notte s'involve
Nel silenzio l'umana fattura,
Un saluto el accorda natura
Fin di morte nel lugubre suol..
Mi si abbuiano gli occhi d'intorno,
Un sudore mi agghiaccia la fronte.
Dio scioglietemi ai fremiti, all'onte
D'una terra non libera ancor
Missolungi .. è scomparso quel giorno
Che scolevati al duro servaggio.
Spera in Grecia benefico un raggio...
Sorgi e vinci più libera allor. (38)

3.

Bairon così parlava e il freddo capo,
Di morte nel guancial travolto e chino,
Sacrasti l'almo e quell'Eterno spiro
Che tanti tempi di bellezza e tanta
Pòesia ti donò... Tutto scomparve
Agli occhi tuoi che s'appuntàr nel cielo.
Era le luna moribonda e mesta
A Vespro, e non raggiava di sua luce
L'auri-crinito disco... appena, appena
Scintillava di stelle il firmamento; (39)
Quando l'annunzio di letal venture,
Sparso allora qual rapido baleno
Dolorava la Grecia, e Italia tutta
Una a Brittannia, che ammantàrsi a bruno,

E tu cadesti... Ma la tua grand'alma
E il tuo nobile cor col tuo sublime
Possente ingegno brilleran più chiari
Nell'orizzonte dei tuoi lampi eterni..
E non son lampi di suprema gloria
Il tuo *Corsaro* ardimentoso, il vasto
Nobile *Aroldo*, il don *Giovan* fiorito,
L'anelante *Mazzeppa*, ed il profondo,
Fantastico *Giaour*, *Caino*?.. o lampi
D'una celeste o più raggiante luce
Non son la *terra* e il *ciel* sermoncinanti?
E l'astro di Sant' *Elena* e la *vera*
E la gentile *Parisina*? Oh inito... (40)
Tutto che di tua mente usciva un foco
Era d'un Ente Artefice dei cieli..
E tu dall'alto di tua sfera adesso
In unica scintilla in Dio l'accogli,
Ove sta scritto, e a cifre d'oro inciso,
« Fui del nordico cielo astro lucente
« Peregrinai per terra e poi soldato
« Uscito fuor dal mio corporeo frale
« Mi ricongiunsi nell'eterea stella
« Che gira in seno ai padiglion del Sole..
10 giugno 1862.

FINE

NOTE AI VERSI SCIOLTI

(1) L'autore in questo carme vagheggia il suo fantasma mesto filosofico, che trova nelle passioni dell'anima, e precisamente in queste due mozioni del cuore la speranza e la malinconia.

(2) In quest'idea l'autore raccoglie tutto il criterio e il bello della morale, facendo camminare pari passo la speranza e la malinconia. Per altro non si è inteso mai o dire che colui che spera sia di una grande ilarità di spirito.

(3) Nessun profeta o scrittore può competere con Geremia per sentimento di alta ispirazione malinconica. Chi legge le di lui profezie e le lamentazioni non può far di meno di piangere nel segreto del cuore.

(4) L'orgoglio di Dante Alighieri coi nobili fremiti dell'anima sua è il vero tipo della speranza civile e del dolore, portato alla sublimità del genio.

(5) Il poetare del Petrarca è tal cosa che farà piangere il mondo di solenne malinconia, finchè la terra accoglierà animi capaci di essere amati e di riamare.

(6) Qual meraviglia che gli uomini di scienza, come Galileo Galilei, e Cristoforo Colombo, battendo un cammino per arrivare alla scoperta della verità, siano guardati come esempi chiarissimi, modelli speciali, e quasi vittime della speranza?

(7) È chiaro che la speranza alimentata dall'ispirazione divina riesce più dolce e proficua in quel modo che accadde a Debora liberatrice del popolo d'Israello, e a Giuditta eroina redentrice delle sciagure di Betulia.

(8) Non occorre di accennare la storia della poetessa Corinna, che emulò e superò i voli di Pindaro, sua maestra, nell'improvvisare versi—e perciò fu vittoriosa d'una sì nobile speranza.

(9) Questo tema forse non è stato mai trattato da poeta alcuno. E l'autore si augura di averlo esaurito in tutti gli aspetti, benchè non voglia arrogarsi merito di novità alcuna.

(10) Il sistema delle vibrazioni moderne è il più ricevuto dai fisici.—Perciò il poeta si spalleggia nei più noti astronomici di elettricità per cavare argomento di armonia universale.

(11) Sembrerebbe curioso paragonare l'universo ad un'orchestra che manda suoni da tutte le parti.—Eppure siccome ogni oggetto ha il suo scopo nella creazione, perciò è strumento d'orchestra.

(12) Anche l'amore è sorgente perenne di morale e sociale armonia.

(13) L'autore fa figurare Dio come causa ed elemento di armonia, senza però ledere gli attributi della potenza divina.—Quindi il concetto sempre regge dell'unità mondiale.

(14) Mosè che predica e detta le leggi nel Sinai fra lo scrosciо del fulmine e lo schianto della bufera è qualche cosa più di terribile che di armonico.

(15) Il diluvio universale fu un controsenso di armonia.—E però l'autore lo guarda come una legge tolta e sospesa per un momento dal volere di Dio.

(16) Il senso dell'autore riportasi alle conseguenze della cessazione del diluvio—quando la natura comincio a rapportre più tranquilla, più bella, più florente.

(17) Dove si può trovare un concetto più morale dell'armonia, se non in questa alta alterna alternativa fra la vita e la morte dell'uomo? Vi può essere più grande e miracoloso equilibrio di compenso e riparazione di quello di vedere sbucciare dal seno della natura tante generazioni umane quante ne muoiono?

(18) Gli astronomi come Galileo, Herschel e Arago trovano la scienza dell'armonia, e non già la sola poesia nel libro del cielo.

(19) Cristoforo Colombo che scoprì l'America, e la indovinò prima col calcolo fisico-matematico, merita di essere noverato come tipo di mondiale composizione.

(20) Milton che descrive il Paradiso perduto e che acciecа della vista è contemplato come vaticinatore dell'ordine morale del Cristianesimo, e corun punto è un modello di armonici suoni.

(21) L'essere stato Alessandro Humboldt autore del Cosmos, e però il più celebrato naturalista del suo tempo, lo rende degno di essere salutato fattore e coordinatore del regno animale, minerale e vegetabile.

(22) Non si possono tacere i più elevati spartiti del Bellini, la Norma, la Giulietta e Romeo, e la Sonnambula, giacchè questi capi lavori danno siccome il concetto vero della sublimità musicale.

(23) È superfluo commentare e elucidare Rossini dopo quel tanto che se ne è scritto e detto.—Per l'autore di questo canto poetico basta l'aver salutato il Pesarese, qual nome che s'ascende e tuona dentro il mistero della musica.

(24) L'autore suppone che da questo accozzamento di cose, l'ordine cioè dei regni, l'alzarsi e il decadere dei troni ec. siane scaturito nell'anime del lettore profonda convinzione di verità e di armonia.

(25) La fine del mondo, o il giorno finale sarebbe la cessazione dell'armonia per ciò che si vede—ma per Iddio causa prima sarebbe una concentrazione degli enti in lui.

(26) I viaggi che intraprese il celebre poeta inglese in Italia lo fecero proprio innamorare di questa bella penisola.—E però venne

(39) Comunque vi sia del fantastico in questo squarcio descritto per la morte di Byron, pure sono di quelle scene necessarie a pennelleggiarsi per far meglio risaltare l'argomento. Perciò la luna che tramonta bora, il firmamento che appena scintilla di astri sono alcune volte necessarii tocchi di scena poetica.

(40) Il carattere di tutte le poesie di Byron era il lampeggiare di una fantasia sublime. Anche negli argomenti i più amorosi traspare il suo sentire abbagliante. Così la Parisina, la Zuleika, la Sposa di Abido son tutti capi lavori di arte, che toccano il sublime e non vanno mai all' inverosimile.

INDICE

ERRORI		CORREZIONI
Pag. 111 linea 29 cîttà	leggi	città
» 118 » 22 eterea	»	eterna